

**UNIVERSITA' DELLA VALLE D'AOSTA  
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE**

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANE E SOCIALI**

**CORSO DI LAUREA IN SCIENZE E TECNICHE  
PSICOLOGICHE**

**ANNO ACCADEMICO 2019/2020**

**TESI DI LAUREA**

**AGGRESSIVITA' E COMPORTAMENTI  
ANTISOCIALI NEGLI ADOLESCENTI: TECNICHE  
DI PREVENZIONE E ISTITUZIONI TOTALI**

Relatore:  
Prof.ssa Maria Grazia Monaci

Candidata:  
Andreea Lavinia State,  
Matricola 17 D03 983



*“L’uomo è nato libero, ma dappertutto è in catene, prendi la direzione  
opposta all’abitudine e quasi sempre farai bene.”*

Jean-Jacques Rousseau



*Vorrei ringraziare tutte le persone che mi hanno sostenuta in questo percorso, in particolare la mia famiglia per essermi sempre stata accanto in questi tre anni. Ringrazio mia madre e mio padre, che oltre ad avermi supportata mi hanno anche sopportata nei momenti più difficili. Un ringraziamento speciale lo vorrei rivolgere ai miei amici, a coloro che conosco da una vita e a chi ho conosciuto durante quest'esperienza. In particolar modo a due persone che mi hanno accompagnata in questo percorso dall'inizio alla fine: Ta e Sha.*

## INDICE

<b>INTRODUZIONE</b> .....	3
---------------------------	---

### **CAPITOLO 1**

1.1 L'AGGRESSIVITA' .....	5
1.1.1. I DIVERSI PUNTI DI VISTA DELLA PSICOLOGIA: CONTRIBUTI TEORICI .....	6
1.2 RICERCHE RECENTI SUL COMPORTAMENTO AGGRESSIVO .....	8
1.3 LA DEVIANZA .....	11
1.4 GIOVANI E DEVIANZA: DELINQUENZA MINORILE.....	12
1.5 FATTORI DI RISCHIO .....	13
1.5.1. FAMIGLIA.....	13
1.5.2. SCUOLA .....	14
1.5.3. GRUPPO DEI PARI ED ESCLUSIONE SOCIALE .....	14
1.5.4. FATTORI DI RISCHIO SOCIO-ECONOMICI.....	16
1.5.5. FATTORI DI RISCHIO INDIVIDUALI: CARATTERISTICHE PSICOPATOLOGICHE.....	17
1.5.6. FATTORI DI RISCHIO INDIVIDUALI: CARATTERISTICHE GENETICHE.....	19
1.5.7. FATTORI DI RISCHIO INDIVIDUALI: ABUSO DI SOSTANZE.....	19
1.6 MANIFESTAZIONE DEI COMPORTAMENTI ANTISOCIALI.....	20
1.7 DIFFERENZE DI GENERE NELLE CONDOTTE AGGRESSIVE .....	21

### **CAPITOLO 2**

2.1 STORIA DEL CARCERE: DAL MEDIOEVO ALL'ETA' MODERNA.....	23
2.2 NASCITA DEL CARCERE MINORILE IN ITALIA.....	25
2.3 L'ATTUALE SISTEMA PENALE MINORILE ITALIANO .....	29
2.4 INDAGINE STATISTICA SUI DETENUTI MINORENNI IN ITALIA DAL 2007 AL 2019 .....	31
2.5 CONSIDERAZIONI FINALI .....	36

### **CAPITOLO 3**

3.1 PREVENZIONE.....	38
3.2 INTERVENTI PRECOCI PER LA DELINQUENZA E LA PREVENZIONE DELLA CRIMINALITÀ IN AMERICA .....	39
3.3 PROGRAMMI GENITORIALI AMERICANI.....	41
3.4 TECNICHE DI PREVENZIONE IN ITALIA.....	43
3.5 L'INFLUENZA DELLE ATTIVITA' PROSOCIALI SULLA CONDOTTA.....	47
3.6 TRATTAMENTI STATUNITENSI.....	50
3.7 TRATTAMENTI ITALIANI .....	52

<b>CONCLUSIONI.....</b>	<b>55</b>
-------------------------	-----------

<b>BIBLIOGRAFIA .....</b>	<b>59</b>
---------------------------	-----------

<b>SITOGRAFIA .....</b>	<b>73</b>
-------------------------	-----------

## INTRODUZIONE

Il presente elaborato è volto alla ricerca e alla comprensione degli stimoli scatenanti il comportamento aggressivo negli individui, in particolare negli adolescenti tra i 14 e i 18 anni. Si tratta di un ambito che è stato oggetto di studio in svariati campi della ricerca: psicologico, sociale, neurobiologico, filosofico, psicomotricità. Nel corso degli anni sono state elaborate differenti teorie con le rispettive definizioni di aggressività: Lombroso (1870) la considerava come un aspetto insito nelle caratteristiche anatomiche dell'individuo, per Freud (1920) è stata contestualizzata come un istinto, secondo l'approccio etologico di Lorenz (1966) il comportamento aggressivo è risultato innato e, per altri ancora come Bandura (1973) è stato considerato come un atteggiamento appreso.

Ho scelto di approfondire questo argomento in quanto, negli ultimi anni, si è assistito ad una diffusione sempre più frequente di situazioni all'interno delle quali l'aggressività e la rabbia sono stati gli aspetti principali che hanno portato allo sviluppo di condotta deviante negli adolescenti. Nella prima parte del primo capitolo mi sono soffermata sugli aspetti più storici relativi alle diverse teorie elaborate dagli autori, i quali hanno basato i loro studi sulle cause e sulle conseguenze che il comportamento aggressivo provoca negli individui. Nella seconda parte, invece, mi sono concentrata sulla delinquenza minorile, passando in rassegna i diversi fattori di rischio che hanno contribuito allo sviluppo di tale comportamento antisociale nell'età adolescenziale e presentando alcuni esperimenti come prova a sostegno di quanto affermato, e sulle differenze di genere nelle condotte aggressive.

Il secondo capitolo prevede una ricostruzione storica del carcere, con i rispettivi periodi che hanno influenzato la sua nascita, e la successiva creazione del sistema penitenziario minorile in Italia, ponendo maggiore attenzione all'attuale sistema penale minorile vigente nel nostro Paese, i cui obiettivi mirano alla rieducazione del giovane all'interno di strutture carcerarie oppure di comunità. L'ultima parte del capitolo si concentra sulle analisi statistiche condotte dal 2007 al 2019 relative al numero di minori italiani e stranieri negli Istituti Penali, nei Centri di Prima Accoglienza, nelle Comunità e negli



Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni.

L'impostazione del terzo e ultimo capitolo verte principalmente sulle tecniche di prevenzione, in età pre-adolescenziale e adolescenziale, impiegate negli Stati Uniti e in Italia, sia con l'obiettivo di aiutare il giovane delinquente a prevenire la manifestazione del comportamento aggressivo sia di prestare assistenza ai rispettivi genitori ed insegnanti, i quali entrano quotidianamente in contatto con il giovane. Ho deciso di svolgere la narrazione prendendo in considerazione queste due Nazioni, in quanto mi sono imbattuta in trattamenti preventivi americani che sono stati successivamente rivisitati e adattati per i giovani italiani, come ad esempio il *Coping Power Program* e la Terapia Multisistemica.

Affinchè gli interventi non siano vani, occorre renderli il più possibile individualizzati in modo tale da riuscire a modificare la visione del mondo dell'adolescente attraverso esperienze significative all'interno delle quali egli può esprimere le sue potenzialità ed attribuire responsabilità alle azioni che compie, dunque abbandonare le condotte devianti.

## CAPITOLO 1

### 1.1 L'AGGRESSIVITA'

“Nella sua accezione più comune l'aggressività si riferisce alla manifestazione di comportamenti ostili verso qualcuno o qualcosa. Nonostante l'appartenenza di questo termine a un linguaggio comune, la definizione di tale concetto ha costituito oggetto di un intenso dibattito” ([www.treccani.it](http://www.treccani.it)). Si tratta di un comportamento arcaico, implicato nella sopravvivenza dell'individuo.

Diverse sono le modalità con cui si può esprimere il comportamento aggressivo nell'uomo: fisica/verbale e diretta/indiretta. Nella modalità di tipo fisico gli stimoli nocivi consistono in un danno oppure un dolore, mentre in quella verbale gli stimoli nocivi vengono identificati nel rifiuto e nella minaccia. Nella seconda modalità di tipo diretto l'aggressore viene facilmente identificato dalla vittima, al contrario di quella di tipo indiretto, all'interno della quale non viene riconosciuto.

L'aggressività si caratterizza per essere un fenomeno multifattoriale, in quanto risulta connesso a molteplici fattori che concorrono o possono concorrere a generarla. Aggressività con origine prettamente biologica, la cosiddetta aggressività difensiva, in cui il soggetto è portato a difendersi da una minaccia imminente, da qualcosa che mette a rischio la sua esistenza. Vi è poi un'aggressività più legata alla frustrazione, quindi ad uno stato d'animo; infatti quando siamo frustrati a causa di delusioni o per aspettative non realizzate, diventiamo frustrati. Si tratta di una componente che viene trasportata e sfogata attraverso l'aggressività. Un'altra origine di quest'ultima è il cosiddetto “trauma personale”: si verifica tutte quelle volte in cui, soprattutto nell'infanzia, siamo stati umiliati e questa situazione ci induce nella creazione di un falso sé, qualcosa che apparentemente dimostri grandezza. Un altro tipo di aggressività è legata alla paura, una minaccia di fronte alla quale gli individui possono adottare diverse strategie difensive come scappare oppure lottare (Spatuzzi, 2005).

### 1.1.1. I DIVERSI PUNTI DI VISTA DELLA PSICOLOGIA: CONTRIBUTI TEORICI

Molti autori si sono occupati della formulazione di diverse teorie sul comportamento aggressivo. Innanzitutto un ruolo importante fu svolto dalle teorie sull'origine biologica ed ereditaria dell'aggressività, all'interno delle quali possiamo trovare l'esponente di rilievo, Cesare Lombroso. Formulò la teoria del “delinquente nato” (1870), secondo la quale l'origine del comportamento criminale era insita nelle caratteristiche anatomiche dell'individuo: cranio di dimensioni inferiori rispetto agli altri individui, fronte bassa, zigomi pronunciati, sopracciglia folte e ravvicinate. In sostanza, si tratta di soggetti con un'organizzazione fisica e psichica diversa da quella degli altri esseri umani.

Attraverso l'approccio psicoanalitico di Freud (1920), il comportamento aggressivo fu contestualizzato come un istinto, una reazione dell'individuo alla frustrazione sperimentata durante la ricerca del piacere, che necessita di sfogarsi. Quest'ultimo aspetto doveva svolgersi con piccole quantità di energia, indirizzata verso l'esterno, in modo da scaricarsi attraverso manifestazioni aggressive che siano accettabili dalla società.

Altri autori considerarono l'aggressività come conseguenza di una frustrazione. Quest'ultima ha la capacità di porre il corpo dell'individuo in una fase di preparazione all'azione aggressiva: teoria frustrazione-aggressività (Dollard et al., 1939). Essi affermarono che, quando un individuo è frustrato tende a mettere in atto più frequentemente comportamenti aggressivi. Risulta però una teoria in parte smentita da alcune osservazioni successive, in quanto si può provare aggressività anche in assenza di un episodio frustrante, così come la frustrazione “può generare anche altre reazioni, tra cui la depressione o l'auto-aggressione” (www.treccani.it).

Negli stessi anni, Kurt Lewin (1939) propose che l'aggressività dipenda da fattori ambientali e personali. Attraverso una ricerca condotta in un campeggio estivo di boy-scout, all'interno della quale i partecipanti vennero assegnati in modo casuale a tre gruppi, Lewin e colleghi si concentrarono sulle diverse tipologie di leadership messe in atto: autoritaria, democratica e laissez-faire. I risultati evidenziarono come la leadership autoritaria, a causa di una mancata collaborazione tra il leader e i membri del gruppo, porti questi ultimi a manifestare comportamenti aggressivi. In quella democratica

l'aggressività risulta essere mantenuta sotto controllo; nell'ultima, invece, l'aggressività è presente seppur in forma minima. Gli autori evidenziarono il rapporto tra clima sociale e aggressività, ponendo attenzione alla capacità espressiva del gruppo.

Studi successivi si concentrarono sul come l'aggressività possa essere causata da situazioni ambientali che provocano pressioni sotto il comando di una persona ritenuta autoritaria. Si tratta di situazioni in grado di generare effetti conflittuali su qualsiasi soggetto.

“Anche se le persone non sono motivate ad essere aggressive, possono da un momento all'altro partecipare a comportamenti aggressivi e distruttivi” (Milgram, 1974).

Lorenz (1966) sviluppa l'approccio etologico, secondo cui l'aggressività sarebbe un comportamento innato negli esseri umani. Al contrario di Lewin e Milgram, l'autore considera l'esistenza di un'energia istintuale di natura aggressiva come un impulso biologicamente adattivo con due funzioni principali: la conservazione della specie e del territorio.

Infine, vi furono autori che sostennero come l'aggressività sia un atteggiamento appreso attraverso l'osservazione dei comportamenti altrui: se, nel corso dell'infanzia, un soggetto viene a stretto contatto con genitori o insegnanti aggressivi, durante l'adolescenza manifesterà tale tendenza nei confronti di altre persone (Bandura, 1973).

Nel corso degli anni, le teorie dell'aggressività si arricchiscono di significati grazie agli studi compiuti in questo ambito e alle nuove formulazioni sugli esperimenti precedentemente condotti. Uno di questi riguarda la teoria ipotizzata da Dollard et al. (1939), relativa alla frustrazione-aggressività, ritenuta da alcuni autori troppo semplificata. In seguito a tale critica fu sottoposta ad un approfondimento, giungendo alla conclusione che le frustrazioni provocano uno stato emotivo di ira e rabbia, aumentando la probabilità del verificarsi della risposta aggressiva; inoltre gli stimoli esterni, che agiscono in associazione con lo stimolo istigatore della rabbia, concorrono anch'essi nel determinare la risposta aggressiva (Berkowitz, 1969). Il nesso fra frustrazione e aggressività viene così analizzato non solo dal punto di vista del rapporto tra causa ed effetto, ma anche in relazione alla sua origine, che può essere istintiva o determinata dall'apprendimento.

Successivamente furono condotti studi molto famosi ma, allo stesso tempo, estremi sul comportamento aggressivo. Uno di questi volle mettere in evidenza come un comportamento di questo tipo sia causato da un mancato controllo dell'individuo sulla propria condotta. Si parla di “deindividuale” ed è proprio quest'ultima a favorire il comportamento aggressivo, il quale deriverebbe dall'adeguamento dei soggetti alle norme relative al proprio gruppo di appartenenza. Se il comportamento ritenuto adeguato per un gruppo prevede l'aggressività, il singolo lo considererà normativo, anche se le norme sociali generali lo contraddicono (Zimbardo, 1970).

Alcuni autori replicarono un studio simile a quello di Zimbardo: si trattava del BBC Prison Study. I risultati dimostrarono come le scelte dei gruppi erano determinate dall'identità sociale: solo quando un individuo si sentiva parte di un gruppo cooperava con esso in maniera coesa. In merito a questa affermazione, i risultati ottenuti evidenziarono come i processi che portano gli individui a contrastare una disuguaglianza di potere sono gli stessi che li portano ad instaurare un regime autoritario (Haslem e Reicher, 2006).

## 1.2 RICERCHE RECENTI SUL COMPORTAMENTO AGGRESSIVO

Essendo un'ampia categoria di comportamento, l'aggressione è influenzata da una serie di fattori biologici, psicologici, interpersonali e culturali. I ricercatori comportamentali hanno esaminato gli effetti dell'aggressività su diverse variabili come ormoni, anomalie cerebrali, frustrazione, attribuzioni, minacce dell'ego, osservazione di modelli aggressivi, deindividuale e norme culturali. Tuttavia, una serie di influenze comuni ha ricevuto una particolare attenzione: si tratta di quella tendenza ad essere respinti da altre persone.

Autori come Twenge, Baumeister, Tice e Stucke (2001) eseguirono vari esperimenti ponendo l'attenzione sull'esclusione e il rifiuto sociale e sul modo in cui questi due aspetti portino ad un aumento del comportamento aggressivo negli individui. In passato, alcuni ricercatori giunsero alla conclusione che nelle persone tale comportamento è motivato da un “bisogno di appartenenza”, in quanto l'esclusione sociale di solito porta ad esperienze emotive negative come ansia, depressione, solitudine e sentimenti di isolamento (Baumeister e Leary, 1995).

Gli studiosi si sono cimentati nella manipolazione della variabile relativa all'esclusione sociale, dicendo ai partecipanti che sarebbero finiti soli più avanti nella vita oppure che

sarebbero stati respinti dagli altri componenti. Furono proprio queste alterazioni a portare gli individui a comportarsi in modo più aggressivo.

Il loro lavoro si basò sulla conduzione di ben cinque esperimenti volti a indagare l'ipotesi che l'esclusione sociale e il rifiuto da parte degli altri siano la causa di comportamenti aggressivi. Quello che ha suscitato in me maggiore interesse è proprio il primo, in quanto i soggetti partecipanti erano 47 studenti universitari aventi un'età media compresa tra i 18 e i 19 anni, divisi per coppie.

Inizialmente è stato chiesto loro di compilare un questionario sulla personalità (*The Eysenck Personality Questionnaire*; Eysenck & Eysenck, 1975) e poi di scrivere un saggio che esprimesse la loro opinione sulla questione dell'aborto. Il compito consisteva poi nel valutare l'elaborato dell'altra persona, contenente considerazioni opposte alle proprie. Si tratta però di testi scritti dallo sperimentatore stesso, facendo credere loro che provenissero dagli altri partecipanti all'esperimento. Sono state inserite cinque condizioni: futura appartenenza ad un gruppo, futuro in solitudine, sfortuna, controllo positivo e controllo negativo. Nelle prime tre condizioni è stato fornito un feedback falso sul test di personalità da parte degli sperimentatori. Per ottenere credibilità, lo sperimentatore ha dato una valutazione accurata del punteggio di estroversione del partecipante ricavato dal questionario somministrato precedentemente, fornendo un feedback corretto sul fatto che il punteggio fosse alto, medio o basso su questa scala. Lo sperimentatore lo ha usato come seguito per leggere una descrizione del "tipo di personalità" assegnata casualmente; nella condizione futuro in solitudine, al partecipante è stato detto che in futuro rimarrà solo, senza amici e con relazioni di breve durata. Al contrario, è stato detto alle persone nella futura condizione di appartenenza che saranno sempre circondate di amici e affetti stabili. Infine, nella condizione di sfortuna veniva detto alle persone che probabilmente sarebbero più soggette a incidenti, come rompersi un braccio o una gamba. Nelle ultime due condizioni non hanno ricevuto alcun feedback sui futuri risultati.

I partecipanti hanno quindi ricevuto feedback (fasulli) che credevano venissero dall'altro partecipante. Nella condizione di controllo positivo hanno ricevuto un feedback positivo, con buoni voti sulle categorie di valutazione (ad esempio l'organizzazione, stile di scrittura). Nelle altre quattro condizioni l' "altra persona" ha fornito ai partecipanti

valutazioni scarse. I risultati portarono a concludere che le persone sono più aggressive e critiche verso gli altri nel momento in cui credono che, nel corso della loro vita, rimarranno da sole. Questo le porta a valutare gli altri in modo negativo.

La letteratura ha sempre supportato l'ipotesi che il rifiuto aumenti la propensione all'aggressione ma si tratta di un costrutto difficile da definire. Correlato al “bisogno di appartenere” precedentemente citato (Baumeister e Leary, 1995), vi è il “bisogno di accettazione”. Leary, (2005) ha suggerito che l'accettazione e il rifiuto possono essere visti come punti lungo un continuum di valutazione relazionale. L'accettazione comporta uno stato di valutazione relazionale elevata in cui una persona considera il suo rapporto con un altro individuo molto importante; mentre il rifiuto rappresenta uno stato di bassa valutazione relazionale in cui una persona non considera particolarmente prezioso il suo rapporto con l'altro.

Se un individuo rifiutato tende a mettere in atto comportamenti aggressivi è presumibile un effetto non solo del suo stato psicologico ma occorre prendere in considerazione anche fattori ambientali. La rabbia può essere vista come la concomitante emotiva alla propensione ad aggredire. Secondo i teorici delle emozioni, la rabbia è associata ad una tendenza all'azione verso un comportamento aggressivo volto a rimuovere un ostacolo e ad affermare il controllo (Frijda, 1986).

Per esaminare la relazione che intercorre tra rifiuto, rabbia e aggressività, è stato condotto un esperimento (Buckley et al., 2004) all'interno del quale coppie di partecipanti si scambiano informazioni personali, con la successiva valutazione del grado con cui volessero lavorare con l'altra persona per un determinato compito. I partecipanti hanno ricevuto uno di cinque livelli di feedback fasullo che indicava il grado con cui l'altra persona voleva lavorare con loro. I risultati hanno mostrato che i partecipanti riceventi un feedback estremamente negativo hanno riferito di sentirsi molto più arrabbiati di quelli che avevano ricevuto un feedback neutro o che hanno accettato la decisione dell'altro senza problemi.

### 1.3 LA DEVIANZA

All'interno di un gruppo sociale sono sempre presenti dei trasgressori, i quali vengono catalogati come soggetti devianti a causa della loro infrazione alle regole imposte dalla società.

Da un punto di vista sociologico, con il termine devianza si intende comunemente ogni atto o comportamento di una persona o di un gruppo che viola le norme di una collettività e che va incontro a qualche forma di sanzione. Un atto non è deviante in sé, ma può essere considerato tale solo in riferimento al contesto socioculturale in cui ha luogo. Questa concezione relativistica della devianza è stata riaffermata negli ultimi decenni ma è molto antica, in quanto sostiene che si deve sempre fare riferimento ai valori della società che si sta esaminando in quel determinato momento (Bagnasco, Barbagli e Cavalli, 2012).

Nel corso del tempo sono state presentate differenti definizioni. La più nota vede come autore Emile Durkheim (1893), il quale affermò: “Non bisogna dire che un atto urta la coscienza comune perchè è criminale, ma che è criminale perchè urta la coscienza comune. Non lo biasimiamo perchè è un reato, ma è un reato perchè lo biasimiamo”. Non è quindi il reato che definisce la sanzione, ma è la sanzione che stabilisce cos'è reato. Un atto può essere visto in malo modo all'interno di una società, mentre in altre può essere considerato in maniera positiva. Sostiene inoltre che la devianza sia indotta dall'anomia, ovvero la mancanza di norme sociali che regolano e limitano i comportamenti individuali. Altro autore che si è interessato al concetto di anomia fu Merton (1938), il quale la considera non più come un'assenza di norme ma come una conseguenza di un divario strutturale tra fini e mezzi.

Molte sono state le teorie che spiegarono il perchè le persone tendono a commettere atti devianti. La teoria biologica sostiene che la criminalità sia legata a determinate caratteristiche fisiche di un individuo. La teoria delle tensioni, proposta da Durkheim (1897), sostiene che l'individuo sia un animale morale, il quale fa proprie le norme della società in cui vive e che è portato a seguire: il soggetto rispetta la legge perchè si ritiene obbligato a farlo. Una violazione può derivare da una fortissima pressione, proveniente dal contrasto tra la struttura culturale e sociale.



Altre due teorie importanti riguardano la sub-cultura e l'etichettamento: la prima sostiene che la devianza si apprende dall'ambiente in cui viviamo, un apprendimento che avviene nell'ambito della vita quotidiana e riguarda il sistema di valori e norme, gli atteggiamenti, le competenze tecniche, le razionalizzazioni favorevoli all'azione deviante. Qui l'attenzione viene portata su una questione sociale: bisogna riqualificare gli ambienti, le aree della città. Chi commette un reato lo fa perchè si conforma alle aspettative del suo ambiente; gli individui quindi violano le norme della società generale perchè si conformano a quelle del proprio gruppo. In questo caso ad essere deviante non è l'individuo ma il gruppo (Bagnasco, Barbagli, Cavalli, 2012). Becker (1963) e Lemert (1967), teorici dell'etichettamento, sostengono che la devianza sia il prodotto dell'interazione tra chi crea le norme, chi le fa applicare e chi le viola. Dunque, viene considerato deviante colui che viene etichettato con un marchio di condanna sociale e fatto oggetto di sospetto, timore, ostilità, ecc.

#### 1.4 GIOVANI E DEVIANZA: DELINQUENZA MINORILE

Grande attenzione deve essere dedicata all'aggressività nei minori, in quanto diventata oggi una problematica che sempre più coinvolge il quotidiano. A partire dai primi studi fino ad oggi, l'accento è stato sempre più orientato sulla violenza dei giovani, sulla loro attitudine ad adattarsi alle circostanze sociali esterne, sulla loro "natura" trasgressiva (De Luigi, 2007).

Adolescenza e devianza non sono altro che delle costruzioni sociali, in grado di variare nel tempo e nello spazio, in quanto dipendono dal momento storico e dal contesto sociale.

Tuttavia si possono rintracciare degli elementi comuni al loro interno che vanno ad influenzare le condotte di molti giovani nei nostri tempi: si pensi alla globalizzazione, ai media, i quali non fanno altro che condizionare le condotte comportamentali di molti giovani in tutto il mondo.

La prima domanda che ci dovremmo porre è "Chi sono questi giovani?".

Diversi autori si sono impegnati nel dare una definizione scientifica al concetto: c'è chi ritiene che la condizione giovanile non esista più, chi ritiene che si possa essere giovani a tutte le età. Nonostante queste posizioni occorre prendere in considerazione una fascia d'età che va dai 14 ai 18 anni, in quanto si tratta di un periodo molto delicato e

caratterizzato da forti cambiamenti che potrebbero influenzare tutto il percorso di vita (Miceli, 2010).

## 1.5 FATTORI DI RISCHIO

<b>Fattori sociali</b>	<b>Fattori socio-economici</b>	<b>Fattori individuali</b>
Famiglia	Basso reddito	Caratteristiche psicopatologiche
Scuola	Disoccupazione	Caratteristiche genetiche
Gruppo dei pari ed esclusione sociale	Tipo di quartiere	Abuso di sostanze

In questa tabella ho voluto fornire uno schema di quali sono i fattori che possono indurre un/a ragazzo/a adolescente a mettere in atto comportamenti aggressivi: fattori sociali, socio-economici ed individuali. Ciò che accomuna questi tre aspetti è la percezione del disagio, una situazione interiore causata da conflitti interpersonali e cambiamenti individuali che si manifestano in momenti particolarmente difficoltosi per il soggetto, come appunto l'adolescenza (Moro, 2002).

“La condizione di disagio è comune a tutta la generazione che si apre alla vita; la fragilità ed i pericoli di interruzioni o deviazioni dell'itinerario evolutivo sono eguali per tutti i soggetti in formazione, il bisogno di un particolare significato di sostegno è identico per tutti. Alcuni, purtroppo, aggiungono alle normali difficoltà del processo evolutivo situazioni di insufficienze oggettive individuali, familiari e sociali che rendono molto più a rischio l'itinerario evolutivo e che rendono più facile che il disagio si trasformi in disadattamento prima e devianza poi” (Moro, 2002, pag. 54).

### 1.5.1. FAMIGLIA

L'adolescenza è il periodo più complesso per un giovane, in cui non mancano i conflitti con i genitori. Il ruolo di questi ultimi risulta di fondamentale importanza, in quanto incide pesantemente sullo sviluppo dei comportamenti dei loro figli. L'ambiente familiare può essere analizzato da diversi punti di vista. Primo fra tutti è l'atteggiamento emotivo che un genitore adotta verso il proprio figlio; più diventa negativo e più il

bambino manifesterà in futuro tendenze aggressive, causa mancanza di affetto e di coinvolgimento da parte dei caregiver (Manca, 2016).

Altri aspetti che possono avere un'influenza sulla delinquenza includono il livello di sorveglianza dei genitori e i loro stili educativi che, se svolti in malo modo e con disattenzione, possono sfociare in un eccessivo permissivismo con una conseguenza delinquenziale. In questi casi i genitori non hanno idea di dove possano essere i figli, quali attività svolgano e nemmeno chi siano i loro amici (Concas, 2017). E' proprio in questo modo che viene meno la capacità di controllo e, quindi, la tendenza da parte dei figli a reagire in maniera impulsivo-aggressiva (Manca, 2016). Il tipo di relazione genitore-figlio che si instaura influisce molto sul comportamento dei giovani, soprattutto quando i primi mettono in atto atteggiamenti punitivi fisici troppo violenti, tali da indurre il bambino a riprodurre gli stili di condotta distruttivi verso persone con le quali entrerà in contatto in futuro.

#### 1.5.2. SCUOLA

In genere, l'essere umano è in continua relazione con gli altri esseri umani; di conseguenza la scuola rappresenta l'ambiente all'interno del quale si formano i primi contatti sociali. Allo stesso modo, risulta essere il luogo dove i comportamenti antisociali si esplicano maggiormente. Uno di questi riguarda il bullismo nei confronti dei coetanei, tematica sempre più discussa e attuale. Altri elementi legati alla scuola che possono indurre nei giovani comportamenti devianti riguardano l'insuccesso scolastico: coloro che ottengono scarsi risultati a scuola sono anche più propensi alle assenze ingiustificate. A causa di ciò, si potrebbe verificare un aumento del loro atteggiamento incline al crimine e portare con sé come conseguenza un basso livello d'istruzione (Concas, 2017).

#### 1.5.3. GRUPPO DEI PARI ED ESCLUSIONE SOCIALE

La delinquenza minorile è stimolata da una serie di pressioni e condizionamenti esercitati dal gruppo di pari nonché dalle cosiddette baby gang giovanili. Con questo termine si fa riferimento ad un gruppo di soggetti minorenni, accomunati da un sentimento di rabbia che sentono il bisogno di sfogare su altre persone oppure commettendo crimini di diversa natura, come i reati contro il patrimonio. I giovani che

necessitano di utilizzare questo comportamento sono fortemente spinti da un senso di appartenenza, senza il quale si sentirebbero isolati (Biancardo, 2019).

Nel corso dello sviluppo il gruppo dei coetanei rappresenta una fonte di sicurezza, un ambiente all'interno del quale l'adolescente si trova a vivere situazioni lontane dal controllo dei genitori, in piena autonomia. Ausubel (1990) lo definisce come “una sorta di preparazione alla vita adulta”. Tuttavia il processo di integrazione e di appartenenza a un gruppo non è facile, in quanto alcuni minori possono riscontrare difficoltà nel relazionarsi con gli altri e questo atteggiamento li porterebbe a manifestare una condizione di esclusione sociale.

All'interno dell'*Office of the Surgeon General* sulla violenza dei giovani è stato rilevato come il rifiuto sociale sia il fattore di rischio più significativo per il comportamento delinquenziale minorile. L'isolamento sociale di un adolescente viene considerato come il predittore più forte della violenza rispetto all'appartenenza a una banda, alla povertà o all'uso di droghe. Pertanto, i giovani che subiscono una svalutazione relazionale hanno maggiori probabilità di essere aggressivi e violenti. L'appartenenza a una banda può essere provocata da sentimenti di rifiuto e, a sua volta, portare ad azioni violente. Il rifiuto sociale è stato identificato come un fattore determinante nella decisione di unirsi a una banda (Cairns, Cadwallader, Estell e Neckerman, 1997). Nel loro studio longitudinale con ragazzi di 16 anni, Cairns e Cairns (1994) hanno indicato che i membri della banda spesso sentivano di non essere accettati altrove nella società e Branch (1999) ha affermato che il bisogno di appartenenza di un adolescente possa essere soddisfatto attraverso l'affiliazione con una banda. I fuggiaschi e gli adolescenti senz'altro, per esempio, sono probabilmente i candidati più idonei all'adesione a una banda (Cairns e Cairns, 1994). Garbarino (1999) ha scoperto che molti autori di violenze sono giovani che si sentono respinti da familiari, colleghi e società in generale. Mentre gli adolescenti si distinguono dalle loro famiglie e cercano nuovi posti per sentirsi accettati, una banda può sembrare un'opzione praticabile per alcuni. Branch (1999) ha riconosciuto che molti adolescenti riferiscono di essersi uniti a una banda per “ottenere rispetto” ma ha sostenuto che alla base di questo desiderio di rispetto c'è la necessità di accettazione e approvazione.

#### 1.5.4. FATTORI DI RISCHIO SOCIO-ECONOMICI

Rientrano in questa categoria il basso reddito dei genitori, la disoccupazione e il tipo di quartiere all'interno del quale un adolescente è costretto a vivere. Le condizioni di svantaggio economico possono concorrere nel causare disagio, e di conseguenza mettere in atto comportamenti devianti.

Alcuni autori hanno evidenziato come la condizione di povertà generi una “condizione oggettiva di deprivazione” che, a sua volta, può comportare intense conseguenze sui vissuti dei singoli individui (Leonardi, 2012).

Queste condizioni si ripercuotono negativamente sull'evoluzione degli adolescenti, in quanto incidono su alcuni aspetti della personalità in formazione. Sono state identificate tre tipologie di risvolti negativi: scarse opportunità di vivere con adeguatezza le varie fasi evolutive antecedenti l'adolescenza, creando confusione sulle modalità con cui la personalità del soggetto verrà delineata; basso livello di autostima per non godere delle stesse opportunità dei pari; il non riuscire a costruire il proprio futuro a causa di perdita di tempo in attività scarsamente istruttive. Questo può portare alla costruzione di un'identità negativa e difficilmente definibile, sia dall'individuo stesso che dalla società in cui vive (Leonardi, 2012).

Un altro fattore di rischio socio-economico riguarda la disoccupazione, la quale può essere analizzata secondo due punti di vista: quello dei genitori e quello degli adolescenti.

Nel primo caso questo fenomeno genera una situazione di estremo disagio all'interno dell'abitazione familiare, in quanto gli adulti in questione sono costretti a limitare le loro spese, in modo tale da riuscire a gestire nella maniera più adeguata possibile le esigenze dei piccoli ma anche le loro. A causa di ciò si possono sviluppare comportamenti devianti, mirati a danneggiare la società in cui si vive attraverso furti e azioni non consone per il quieto vivere. Nel secondo caso i giovani con esperienze scolastiche fallimentari cercano in tutti i modi di trovare un posto di lavoro grazie al quale riuscire a mantenersi. Tuttavia non sempre è possibile, in quanto si tratta di adolescenti con difficoltà relazionali e scarsa stima di sé; questi ultimi aspetti possono indurre comportamenti aggressivi e la carente tendenza a impegnarsi nel migliorare se stessi, non aiutando dal punto di vista economico.

Infine vi è l'ambiente, il tipo di quartiere in cui gli adolescenti crescono e vivono. Genitori scarsamente istruiti potrebbero non essere in grado di aiutare i propri figli con i compiti scolastici e i bambini che vivono in quartieri poveri hanno generalmente meno accesso alle opportunità ricreative e culturali. Inoltre, molte famiglie povere vivono in quartieri violenti e l'esposizione alla violenza può influire negativamente su entrambi, i genitori e i giovani in crescita. Gli adolescenti esposti alla violenza nel loro quartiere si sentono vulnerabili e incapaci di controllare la loro vita.

Le limitate risorse sociali ed economiche contribuiscono allo stress dei genitori, all'abuso e all'abbandono dei minori, al danneggiamento del rapporto genitore-figli e alla rottura familiare (*Office of the Surgeon General, 2001*).

#### 1.5.5. FATTORI DI RISCHIO INDIVIDUALI: CARATTERISTICHE PSICOPATOLOGICHE

Nella prima adolescenza, il coinvolgimento in reati diventa un fattore di rischio per la violenza tra i 15 e i 18 anni. Il suo potere predittivo è superiore in questa età rispetto all'infanzia, in gran parte perchè gli adolescenti sono un po' più propensi dei bambini a impegnarsi in comportamenti devianti.

Diversi studi hanno dimostrato come giovani con alti tratti psicopatici abbiano un esordio precoce di comportamenti delinquenti. Inoltre la presenza di tratti psicopatici è associata a un modello più grave di comportamento antisociale rispetto a quando questi tratti non sono presenti. Tale aspetto è stato riscontrato in uno studio condotto da Lindberg e colleghi (2009), all'interno del quale si notò come gli adolescenti di sesso maschile con tratti psicopatici usino maggiore violenza nei loro crimini.

Fino ad ora la stragrande maggioranza delle ricerche sui tratti psicopatici e comportamento delinquenziale si è concentrata su campioni ad alto rischio per la delinquenza giovanile. È importante testare se il valore predittivo dei tratti psicopatici sul comportamento delinquenziale è limitato solo ai giovani antisociali o se il rapporto tra tratti psicopatici e caratteristiche delinquenziali trova delle similitudini con il comportamento di adulti devianti.

I pochi studi che sono concentrati sui tratti psicopatici negli adulti hanno dimostrato come questi tratti siano altamente associati al comportamento delinquente. Un esempio è lo studio condotto da Oshukova e colleghi (2016), i quali scoprirono che in un

campione di comunità, sia nei membri di sesso maschile che di sesso femminile, i tratti psicopatici erano altamente correlati con la violazione delle regole e il comportamento aggressivo; inoltre questa correlazione risultava più alta nei maschi che nelle femmine.

La discussione è controversa per quanto riguarda la manifestazione dei tratti psicopatici nei ragazzi e nelle ragazze e la loro relazione con il comportamento delinquente, in quanto alcuni studi hanno dimostrato che questa manifestazione avviene in modo differente. Asscher e colleghi (2011), attraverso una meta-analisi, hanno mostrato che la dimensione dell'effetto psicopatologico sul comportamento delinquente era maggiore nei campioni adolescenti femminili che in quelli maschili. Una spiegazione che provarono a dare fu che il gruppo relativamente piccolo di ragazze con tratti psicopatici è un gruppo altamente disturbato, che mostra alti livelli di comportamento delinquenziale. Tuttavia Penney e Moretti (2007) scoprirono che la relazione, in un campione ad alto rischio, tra caratteristiche psicopatiche, aggressione e comportamento antisociale era uguale per maschi e femmine.

Altri studiosi come Dölitzsch, Keller, Schmid e Ferget (2016) indagarono il rapporto tra tratti psicopatici e reati non violenti e violenti denunciati in un campione ad alto rischio per delinquenza giovanile, così come in un campione di popolazione generale; inoltre si occuparono di esaminare l'influenza del genere nella relazione. Nello studio condotto da Leenarts et al. (2017) i partecipanti furono 1220 adolescenti della Svizzera tedesca, di età compresa tra i 13 e i 21 anni; 351 erano di un campione ad alto rischio, mentre 869 di un campione riguardante la popolazione generale. È stato utilizzato il *Youth Psychopathic traits Inventory* (YPI) per valutare i tratti psicopatici. Per determinare la prevalenza del comportamento delinquenziale negli adolescenti sono stati utilizzati 15 item derivati da uno strumento di delinquenza self-report. Gli item valutavano tre forme di comportamento delinquenziale: vandalismo (3 item), reati di proprietà (8 item) e reati violenti (4 item). Agli adolescenti è stato chiesto, in modo anonimo, se avessero mai commesso un comportamento delinquente, l'età in cui è stato messo in atto per la prima volta e con quale frequenza.

I risultati mostrarono come i tratti psicopatici siano presenti in una vasta gamma di giovani e siano correlati al comportamento delinquenziale. L'influenza dell'età e dell'YPI sulla delinquenza è più forte dell'influenza di genere e del campione. Pertanto,

effettuare uno screening per i tratti psicopatici tra i bambini piccoli con problemi di adattamento psicosociale sembra rilevante per lo sviluppo di strategie di intervento efficaci. In conclusione, si può affermare che livelli più elevati di tratti psicopatici sono associati a livelli più elevati di delinquenza e che il coinvolgimento nella delinquenza aumenta considerevolmente durante l'adolescenza.

#### 1.5.6. FATTORI DI RISCHIO INDIVIDUALI: CARATTERISTICHE GENETICHE

Come afferma il criminologo forense Domenico Piccininno (2019) “l'evento criminoso è frutto di una serie infinita di fattori biologici e socio-ambientali. Gli stressor socio-ambientali e i deficit psicologici, biologici possono condizionare la condotta di ogni individuo” (pag. 1).

L'aggressività, come già spiegato in precedenza, è un fenomeno complesso e gli studi scientifici non hanno escluso l'ipotesi che alla base ci possano essere fattori genetici oltre che ambientali. A questo proposito è stato individuato il possibile gene candidato dell'aggressività, il cosiddetto *Genome-Wide Association Study* (GWAS) (Plutchik, 1996).

Ad esso è stato associato uno studio sull'aggressività infantile nel disturbo da deficit dell'attenzione e iperattività (*Attention Deficit Hyperactivity Disorder*, ADHD), dimostrando l'esistenza di alcuni marcatori biologici coinvolti in merito all'attivazione dell'aggressività infantile. Il comportamento dei pazienti che ne sono affetti è caratterizzato da una forte aggressività e violenza protratta anche in età adulta con un tasso di persistenza futura di circa il 50% (Faraone et al., 2015).

#### 1.5.7. FATTORI DI RISCHIO INDIVIDUALI: ABUSO DI SOSTANZE

L'uso di sostanze è molto diffuso tra i giovani, in quanto è proprio in questo periodo che emerge il comportamento ribelle degli adolescenti. Attraverso il loro consumo si possono riscontrare, a breve o a lungo termine, comportamenti a rischio che possono influenzare il soggetto da un punto di vista fisico, psichico, emotivo e sociale.

Va sottolineato che il primo contatto con le sostanze avviene in un momento molto particolare della vita dell'adolescente, in cui cerca di costruire e definire la propria identità (Palmonari, 2011).



I giovani che usano o abusano di alcol e altre droghe manifestano spesso comportamenti aggressivi e violenti; si tratta di una relazione molto discussa e allo stesso tempo complessa.

Gli adolescenti che usano tattiche aggressive per gestire i conflitti interpersonali possono essere ad alto rischio per l'uso di sostanze, mentre gli adolescenti che possiedono strategie di coping per evitare o gestire i conflitti interpersonali possono essere a minor rischio per l'uso di sostanze. Uno studio condotto da Unger, Sussman e Dent (2003) ha esaminato l'associazione tra tattiche interpersonali di conflitto e uso di sostanze tra 631 studenti delle scuole superiori. Le analisi di regressione logistica hanno rivelato che i modi in cui gli adolescenti rispondevano ai conflitti interpersonali erano associati al loro uso di sostanze. L'uso dell'aggressività fisica era associato a un rischio maggiore di consumo di sigarette, alcol, marijuana e altre droghe; l'uso di aggressività non fisica era associato a un rischio maggiore di consumo di sigarette e alcol. Gli adolescenti che rispondono ai conflitti interpersonali in modo aggressivo, sia fisico che verbale/psicologico, possono essere ad alto rischio per l'uso di sostanze, mentre le capacità non aggressive di gestione dei conflitti possono essere protettive. Forse, insegnare agli adolescenti tecniche non aggressive per gestire i conflitti interpersonali può essere una strategia utile per prevenire sia la violenza interpersonale che l'uso di sostanze.

## 1.6 MANIFESTAZIONE DEI COMPORTAMENTI ANTISOCIALI

Secondo il DSM-V il disturbo della condotta “richiede un pattern di comportamento ripetitivo e persistente in cui vengono violati i diritti fondamentali degli altri oppure le principali norme e regole sociali appropriate all'età” (p. 134). Di solito esordisce durante l'infanzia e si manifesta durante l'adolescenza con emozioni prosociali limitate: deficit di empatia e una buona dose di disprezzo per le norme sociali e per la propria e altrui sicurezza.

I percorsi verso il comportamento antisociale nell'infanzia e nell'adolescenza sono contrassegnati da interazioni reciprocamente nocive tra il bambino e altri significativi, come genitori, insegnanti o coetanei. La natura dinamica dello sviluppo del comportamento antisociale richiede progetti di ricerca longitudinale, in grado di

catturare i processi reciproci tra gli individui e il loro ambiente su più livelli di funzionamento nel tempo (Masten e Cicchetti, 2010).

Comprendere i percorsi di sviluppo che promuovono e consolidano il comportamento antisociale è un compito chiave per la ricerca psicologica, sia da una prospettiva concettuale che applicata. Uno studio di Patterson et al. (1989) mirava a fornire prove empiriche per un modello sullo sviluppo del comportamento antisociale. Questo modello assegna un ruolo importante al rifiuto sociale e al fallimento accademico nel condurre bambini e adolescenti ad affiliarsi con i gruppi dei pari che sostengono il comportamento antisociale il quale, a sua volta, promuove un ulteriore comportamento antisociale. Studiando questi processi in un ampio campione di bambini e adolescenti in Germania, gli autori hanno condotto un'analisi longitudinale che si basava sulle valutazioni dei genitori e degli insegnanti per stimare il comportamento antisociale in diversi contesti sociali su tre ondate di dati per un periodo totale di cinque anni. Per analizzare i dati sono stati utilizzati modelli di equazioni strutturali all'avanguardia, in grado di spiegare la motivazione che induce gli studenti ad intraprendere tale comportamento all'interno dell'ambiente scolastico. Supportando le ipotesi del modello, i risultati contribuirono a comprendere i meccanismi attraverso i quali i problemi di condotta precoce possono essere mantenuti e promossi durante l'infanzia e l'adolescenza, portando allo sviluppo di ulteriori comportamenti antisociali (Jung et al., 2018).

Una volta che il giovane raggiunge la maggiore età è probabile che continuerà a mostrare comportamenti irresponsivi e ad aumentare il rischio di essere tale anche da adulto. Se i disturbi del comportamento non sono diagnosticati né trattati in tempo, il giovane delinquente rischia di sviluppare successivamente un disturbo antisociale di personalità e di continuare la sua carriera criminale anche da adulto.

### 1.7 DIFFERENZE DI GENERE NELLE CONDOTTE AGGRESSIVE

Per molto tempo è valsa la convinzione che gli uomini siano più aggressivi delle donne, concetto sostenuto da vari autori in passato. Al giorno d'oggi, studi recenti sulle differenze di genere nell'aggressività svolti in diversi ambiti psicologici e sociali hanno messo in dubbio tale credenza.

“Le femmine non sono passive vittime della violenza. Piuttosto, rispondono alla provocazione e partecipano attivamente alle interazioni aggressive” (Richardson, 2005).

Con questa citazione, l'autore vuole mettere in evidenza come anche il genere femminile abbia tendenze aggressive in determinate circostanze.

Secondo alcuni studi le donne, dall'età di 11 anni (Archer, 2004), utilizzano tipologie diverse di aggressività rispetto a quelle degli uomini. Ci si riferisce nello specifico a quella indiretta, che si manifesta a livello verbale mediante pettegolezzi, diffusione di voci false o svelamento di segreti, con l'intento di fare del male o danneggiare qualcuno; ma anche a livello non verbale con sprezzanti espressioni del volto.

Un'altra prospettiva ha posto l'attenzione sulle caratteristiche relative ai precisi ruoli sociali di uomini e donne, in grado di influenzare il loro comportamento aggressivo (Eagly et al., 2004).

Recenti studi sulle statistiche ufficiali del crimine e vari sondaggi hanno evidenziato una percentuale piuttosto elevata del genere femminile, ovvero circa il 2,2% dei detenuti erano donne; in quest'ottica le ragazze avevano maggiori probabilità di mettere in atto comportamenti devianti rispetto alle donne adulte. E' stata anche dimostrata una percentuale elevata di vittime di sesso maschile, circa il 40% (Budd et al., 2017).

Sulla base di questi dati possiamo affermare che le donne non sono meno aggressive degli uomini; gli stereotipi fino a qui analizzati impediscono di considerare l'aggressività femminile diffusa quanto quella maschile. Per questo motivo si pensa, e si spera, che studi futuri possano far luce su questo fenomeno, abbandonando gli stereotipi del passato ormai datati.

## CAPITOLO 2

### 2.1 STORIA DEL CARCERE: DAL MEDIOEVO ALL'ETA' MODERNA

La storia del carcere è complicata e ingarbugliata a causa della molteplicità delle istituzioni che, nel corso dei secoli, si sono avvalse di modalità e finalità molto diverse tra di loro.

Fino alla seconda metà del 1700 le prigioni non erano concepite come istituzioni totali, ovvero come luoghi di residenza i cui obiettivi erano la convivenza pacifica e la rieducazione sociale dei gruppi di detenuti che ne facevano parte; bensì come “un mezzo per tenere l'incolpato in custodia perché non si sottraesse alla giustizia" (Neppi, 1977, pag. 278). Nel periodo pre-capitalistico non esisteva il carcere come pena, in quanto nel medioevo venivano rinchiusi in prigione i debitori, in attesa del pagamento relativo ai danni inflitti ad un'altra persona, e coloro che attendevano di essere processati, per evitarne la fuga. E' proprio su questo assunto che si basa l'Era del Medioevo, caratterizzata inoltre da carcerazioni preventive e due tipologie di pene: pecuniarie e corporali. Essendo tale periodo storico suddiviso in Alto e Basso Medioevo, allo stesso modo sono state identificate le pene pecuniarie per il primo e quelle corporali per il secondo. Le pene pecuniarie erano riservate ai ceti abbienti, coloro che avevano le possibilità economiche per risarcire il crimine commesso; le pene corporali, invece, erano attuate nei confronti dei ceti più poveri, privi di questa possibilità. Il sistema penale medievale si basava sul criterio di vendetta privata, adottato spesso dalla vittima e dalla sua famiglia che godevano della possibilità di compiere vendetta da soli, senza richiedere il coinvolgimento dei poteri pubblici. Pur essendo caratterizzata da una dimensione privata, la vendetta era tipica della cosiddetta faida. Quest'ultima era considerata uno “stato di ostilità tra la parentela di chi aveva subito un'offesa e quella di chi ne era ritenuto responsabile. La faida era deliberata dal gruppo familiare e ognuno dei parenti era tenuto a parteciparvi fino a che il torto non fosse stato pienamente vendicato” (www.treccani.it). Tale pena consisteva nel risarcimento dell'offesa in denaro da parte di chi ha commesso il reato.

Da un punto di vista strettamente economico, è stato l'avvento del sistema capitalistico ad incoraggiare e promuovere la diffusione della pena carceraria. Rusche e Kirchheimer (1978) interpretano il lavoro forzato come la causa principale della nascita del carcere,

in quanto la borghesia ha sfruttato la manodopera dei detenuti nei periodi delineati da scarsità lavorative e, nei periodi invece di sviluppo economico, ha utilizzato il carcere per indurre la classe dei proletari ad accettare le scarse condizioni di lavoro pur di evitare la rigidità della struttura carceraria. In Italia, questa prospettiva viene ripresa da Melossi e Pavarini (1979), un anno dopo la teoria di Rusche e Kirchheimer. Questa idea di sanzione come privazione di libertà, determinata in modo astratto, diventa possibile storicamente solo in quel processo economico “in cui tutte le forme della ricchezza sociale vengono ricondotte alla forma più semplice ed astratta del lavoro umano misurato nel tempo” (Melossi, 2002, pag. 24). Quindi, da una parte è il capitalismo che diffonde il carcere inteso come pena; dall'altra è il carcere stesso che pone le condizioni per lo sviluppo del capitalismo.

Con la nascita del Feudalesimo, sistema socioeconomico caratterizzante l'Europa Occidentale Medievale nel XI secolo, l'unico tribunale è stato quello del sovrano, quasi sempre un re o un nobile di alto rango, all'interno del quale gli ordini venivano emanati da quest'ultimo; inoltre, tutti coloro che avevano in concessione la terra o che vivevano sui suoi fondi, dovevano obbedire a lui. In caso di mancata devozione, il sovrano poteva infliggere delle pene sul corpo dei colpevoli e queste ultime avvenivano in pubblico, in modo tale da suscitare paura e terrore in tutti coloro che pensavano di trasgredire la volontà del signore. L'obiettivo di tale esibizione del potere sovrano consisteva nel segnalare la sacralità della legge infranta dal crimine, una legge che il trasgressore ha messo in dubbio ([www.treccani.it](http://www.treccani.it)).

Questo sistema durò fino al XVIII secolo, quando filosofi, giuristi ed esperti del diritto si rivoltarono, dando vita ad un movimento culturale e filosofico detto Illuminismo. In tale epoca, ad opera soprattutto di Beccaria (1764), emersero alcuni principi innovativi relativi al sistema penitenziario: il principio dell'umanizzazione della pena, interpretata come punizione inflitta nei limiti della giustizia in proporzione al crimine commesso, e il principio della pena come mezzo di prevenzione e sicurezza sociale, non intesa come pubblico spettacolo deterrente per la sua crudeltà, come accadeva nel Medioevo. Con la pubblicazione del breve saggio di Beccaria *Dei delitti e delle pene* (1764) si accentuò il dibattito sulla finalità della detenzione e sull'abolizione della pena di morte, caratterizzante le società di antico regime.

L'autore sosteneva che "il fine delle pene non è di tormentare ed affliggere un essere sensibile, né di disfare un delitto già commesso. Può egli in un corpo politico, che, ben lungi di agire per passione, è il tranquillo moderatore delle passioni particolari, può egli albergare questa inutile crudeltà strumento del furore e del fanatismo o dei deboli tiranni? Le strida di un infelice richiamano forse dal tempo che non ritorna le azioni già consumate? Il fine dunque non è altro che d'impedire il reo dal far nuovi danni ai suoi cittadini e di rimuovere gli altri dal farne uguali. Quelle pene dunque e quel metodo d'infliggerle deve esser prescelto che, serbata la proporzione, farà una impressione più efficace e più durevole sugli animi degli uomini, e la meno tormentosa sul corpo del reo" (capitolo XII).

La diffusione della sua opera portò alla consapevolezza della necessità di attuare riforme penitenziarie indirizzate alla trasformazione delle prigioni da luoghi di orrore e crudeltà a luoghi di recupero e di rieducazione per il colpevole.

## 2.2 NASCITA DEL CARCERE MINORILE IN ITALIA

Il sistema penitenziario minorile merita un approfondimento separato, in quanto il trattamento non poteva essere il medesimo degli adulti. Fino all'epoca dell'Illuminismo, il delinquente veniva considerato come un "soggetto moralmente travolto" (Ponti, 1980, pag. 108) e lasciato nelle mani di un'autorità, il cui unico obiettivo consisteva nell'affermazione del potere. Durante l'Età dei Lumi tale concezione è stata rivisitata e modificata in vista di un miglioramento sociale e umano del singolo criminale che avrebbe portato ad una diversa modalità di approccio nei confronti di quest'ultimo e del tipo di reato commesso. In quel periodo in Italia non vi erano delle vere e proprie strutture carcerarie per minori, bensì degli istituti all'interno dei quali venivano rinchiusi tutti i minorenni condannati per motivi penali ma non solo, anche i giovani che non obbedivano ai propri genitori per un maggiore controllo dei loro comportamenti devianti. Uno di questi è l'Istituto di S. Michele, istituito nel 1703 a Roma per volontà del Papa Clemente XI. Si trattava principalmente di una casa di correzione, con l'obiettivo di insegnare e far apprendere ai ragazzi un'educazione più adeguata sia verso i propri genitori che verso gli altri membri della società. Dalla seconda metà del XVIII secolo altri istituti simili a quello di Roma furono aperti nei diversi Stati italiani: nel 1759, a Milano, fu fondata una Casa di correzione; nello stesso periodo, a Napoli, vennero alla luce le

prigioni speciali per giovani; nel 1786, a Palermo, nacque la “Real casa di correzione per donne e minori traviati”. Più tardi, nel 1827, l'Istituto San Michele di Roma fu destinato alle donne detenute, mentre i minori corrighendi furono trasferiti in un edificio presso le carceri di Via Giulia, fatto costruire appositamente da papa Leone XII. Nel nuovo edificio, fatto appositamente costruire dal pontefice, è stato adottato un sistema di trattamento ispirato a quello della prigione di Auburn (New York), basato sull'isolamento notturno e sull'assoluto silenzio nelle ore di lavoro obbligatorio durante il giorno (Izzo, 1956). Sempre nella prima metà dell'Ottocento, a Torino venne istituito “La Generale”, un riformatorio noto per i suoi rigidi metodi disciplinari. Fu così che in quel periodo si sviluppò la Scuola positiva avente tra gli esponenti principali Ferri e Garofalo (1891), i quali si concentrarono sul trattamento dei delinquenti e sul problema della delinquenza minorile. Tutta l'attività rivolta ai minori nel corso dell'Ottocento sembrava essere attraversata da forti contraddizioni, due in particolare: il positivismo, il quale pone l'attenzione sulla conoscenza scientifica del bambino ed è finalizzato all'educazione, alla protezione e alla tutela dei giovani. La seconda consisteva nell'esigenza del controllo sul minore, un controllo considerato necessario per la sua protezione che comportava interventi punitivi (Milani, 1995).

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del XX secolo, si sono sviluppati i primi Tribunali per minorenni in vari Paesi europei ed extraeuropei, tra cui Scozia, Irlanda ed Inghilterra. In Italia, invece, è stato istituito solo nel 1934 a causa dell'ambiguità caratterizzante il periodo del Positivismo. Per arrivare alla sua creazione, è opportuno introdurre i due Codici che lo hanno reso possibile: il Codice Zanardelli e il Codice Rocco. Il Codice Zanardelli entrò in vigore nel 1889 e poneva l'attenzione sulla personalità del minore; infatti prevedeva:

1. una fascia d'età inferiore ai 9 anni, per la quale il minore veniva considerato non imputabile per difetto della capacità d'intendere e di volere;
2. una fascia d'età tra i 9 ed i 14 anni, per la quale il minore veniva ritenuto non imputabile per incapacità d'intendere e di volere, salvo prova contraria;
3. una fascia d'età tra i 14 ed i 18 anni, per la quale il minore veniva invece considerato imputabile in quanto capace d'intendere e di volere, salvo prova contraria (da acquisire nel corso degli accertamenti sulla personalità);

4. una fascia d'età che comprendeva soggetti di età superiore ai 18 anni, ritenuti pienamente capaci di intendere e di volere (Montanari, Occulto e De Biase, 2001).

Il Codice penale Rocco, invece, entrò in vigore nel 1930 e poneva l'attenzione sulle indagini relative alla personalità dei minori autori di reato ai fini della dichiarazione di imputabilità: come per il precedente Codice, al di sotto dei 14 anni il minore veniva comunque ritenuto non imputabile. Per il Codice Rocco, la capacità di intendere e di volere dopo i 18 anni è sempre presunta e non sono previste diminuzioni di pena (art. 98). I minori, riconosciuti non imputabili, a prescindere dall'età, possono, comunque, essere riconosciuti socialmente pericolosi e sottoposti alle misure di sicurezza del riformatorio giudiziario, nella forma del collocamento in comunità o della libertà vigilata (art. 224). Quest'ultima misura può essere data solo se i genitori o altre persone o istituti di assistenza sociale sono in grado di garantire l'obbligo di provvedere all'educazione, al controllo e all'assistenza del minore (art. 232). Dal punto di vista dell'esecuzione delle pene, era previsto che i minori debbano scontare la condanna, fino al compimento dei diciotto anni, "in stabilimenti separati da quelli riservati agli adulti, ovvero in sezioni separate di tali stabilimenti, ed è loro impartita, durante le ore non destinate al lavoro, un'istruzione diretta soprattutto alla rieducazione morale..." (art. 142).

Grazie alla loro entrata in vigore in Italia, come già accennato, venne istituito il primo tribunale per minori nel 1934 quando fu promulgato il Regio Decreto legge n. 1404 recante "Istituzione e funzionamento del tribunale per i minorenni". Quel provvedimento, come il progetto Quarta (1909), istituiva un vero e proprio sistema organico di giustizia minorile, comprensivo di norme in materia ordinamentale e penitenziaria, di personale apposito e di servizi ausiliari destinati ai minorenni devianti, disadattati o bisognosi di protezione. In coerenza con il clima politico dell'epoca il sistema aveva forti connotazioni di controllo sociale e si estendeva dai minori ultra quattordicenni imputati di reato a quelli di condotta semplicemente irregolare quale che ne fosse l'età. Il tribunale per i minorenni aveva dunque in quel periodo un ruolo di giudice controllore.

Dopo l'istituzione del Tribunale per i Minorenni, il successivo gradino dell'evoluzione del diritto minorile è rappresentato dalla Carta Costituzionale, la quale pone le basi per



una più completa considerazione e protezione del minore. La svolta è avvenuta con la Legge n. 888 del 1956 che modificò il Regio Decreto Legge n. 1404 del 1934. Negli anni '50 si stava affermando l'idea che l'assistenza sociale fosse un diritto di ogni cittadino e, quindi, con la Circolare ministeriale n. 3935/2405 del 1 febbraio del 1951, si introdusse la figura dell'assistente sociale anche nel settore del disadattamento minorile, per facilitare il processo di rieducazione. Alla fine del 1954 gli uffici del servizio sociale erano già tredici e gli assistenti sociali una cinquantina, ma per il loro riconoscimento furono necessari ancora due provvedimenti: il D.P.R. n. 153 del 28 giugno 1955, che elencava gli uffici del servizio sociale fra gli istituti del centro rieducazione per minorenni, e la Legge n. 888 del '56, la quale, tra le altre cose, introdusse l'affidamento al servizio sociale tra le misure rieducative. Tra le misure non penali di controllo, accanto all'affidamento del minore al servizio sociale minorile, era previsto il collocamento in una Casa di rieducazione o in un Istituto medico-psico-pedagogico. Con la Legge del 1956 sono state introdotte istituzioni rieducative e servizi per i minori disadattati che consentirono di mettere in atto un trattamento più adeguato alla singola personalità e più attento alle cause della condotta trasgressiva del ragazzo, attraverso la comprensione dei bisogni del minore. Inoltre, sono state inserite anche delle sezioni di custodia preventiva presso l'istituto di osservazione, all'interno del quale il minore aveva la possibilità di attendere il giudizio finale senza recarsi nel carcere per i minorenni. Questo cambiamento veniva ricondotto al principio per cui “non si può presumere l'imputabilità del minore prima che sia stata accertata in sede diagnostica e giudiziaria” e che si riteneva “esigenza di rispetto della sua personalità e, ad un tempo, condizione tecnica per una buona diagnosi, il non aggravare, al di là delle necessità concrete di sicurezza, le tensioni emotive in corso, ma al contrario scaricarle attraverso quelle condizioni ambientali e quel trattamento che un'intelligente pedagogia suggerisce” (Milani, 1955, p. 182). Tale Legge è di grande importanza, in quanto con essa cambiò il modo di guardare al minore deviante. Si nota come la definizione di minore “traviato” viene sostituita con quella di minore “irregolare nella condotta e nel carattere”. “L'aggettivo traviato, infatti, oltre a denotare una certa concezione sminuente della personalità del minore e un giudizio di condanna morale, presuppone anche una concezione dell'intervento in termini di correzione. Al contrario, il concetto di minore irregolare nella condotta e nel carattere presume una visione del soggetto in termini di disadattamento e propone un'ideologia rieducativa

dell'intervento, cioè un trattamento che guarda al comportamento deviante come sintomo di una patologia individuale” (Pitch, 1989, p. 122-123). Affinchè l'intervento penale venga giustificato come una forma di rieducazione, "la società italiana credeva ancora saldamente nell'istituzione totale, anche per i minori, e appoggiò l'incremento di questa forma di risposta, anche se non la intese più come espediente di risanamento morale, ma come una misura transitoria finalizzata alla rieducazione" (De Leo e Cuomo, 1982, p. 67-68).

### 2.3 L'ATTUALE SISTEMA PENALE MINORILE ITALIANO

Come abbiamo già visto, molte sono state le modifiche attuate nel corso del tempo relative sia all'introduzione di riforme, aventi come obiettivo principale la rieducazione del giovane all'interno di strutture carcerarie o comunità adibite al loro bisogno, sia al tipo di trattamento umano e sociale adottato. L'attuale sistema penale minorile italiano prevede elementi che sono rimasti stabili in seguito ai vari mutamenti storici tra cui il concetto di imputabilità, il quale implica la capacità di intendere e di volere del minore, di essere dichiarato colpevole di un reato ed essere sottoposto ad una pena (Viale, 2004). Inoltre, secondo l'art.98 del codice penale "è imputabile chi, nel momento in cui ha commesso il fatto, aveva compiuto 14 anni ma non ancora i 18, se aveva capacità di intendere e di volere". Quest'ultimo aspetto viene deciso e promosso da un Procuratore della Repubblica all'interno della Corte d'Appello. L'attuale ordinamento della Giustizia penale minorile indirizza l'attenzione verso un soggetto avente dei diritti, piuttosto che bisognoso di protezione; si adatta, dunque, alla capacità dell'adolescente di valutare la gravità della trasgressione e di sopportare il peso della sanzione.

Secondo una rivisitazione di Viale (2004), le strutture messe a disposizione dal Dipartimento della Giustizia Minorile nei confronti di adolescenti colpevoli di reato sono: l'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni, l'Istituto Penale per i Minorenni, il Centro di Prima Accoglienza e la Comunità educativa. L'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni si attiva in seguito ad una denuncia, dopo la quale il minore entra nel circuito penale, il quale rappresenta il servizio che accompagna il ragazzo in tutto il suo percorso penale. Possiede il compito di avviare l'intervento in tempo reale (entro le 96 ore) per il minore in stato di arresto e di fermo; successivamente si attua il progetto educativo del minore in misura cautelare non detentiva. Svolge inoltre compiti di

assistenza in ogni stato e grado del procedimento, e predispone la raccolta di informazioni utili per l'accertamento della personalità su richiesta del Pubblico Ministero.

Il Centro di Prima Accoglienza è una struttura che ospita i minori arrestati e fermati, per un massimo di 96 ore in attesa dell'udienza di convalida. Un servizio che evita l'impatto con il carcere, considerato principalmente come una casa dove gli operatori minorili accolgono, informano, sostengono il minore e avviano il possibile progetto educativo, se il minore resterà nell'area penale.

L'Istituto Penale per i Minorenni è lo spazio adibito all'esecuzione della misura cautelare detentiva e della pena ed ha una organizzazione funzionale ad un'azione educativa sempre più integrata con gli altri Servizi della giustizia minorile e del territorio. Gli Istituti Penali per i Minorenni ospitano minorenni o ultradiciottenni (fino agli anni 21, nel caso in cui il reato a cui è riferita la misura sia stato commesso prima del compimento della maggiore età) in custodia cautelare o in esecuzione di pena detentiva.

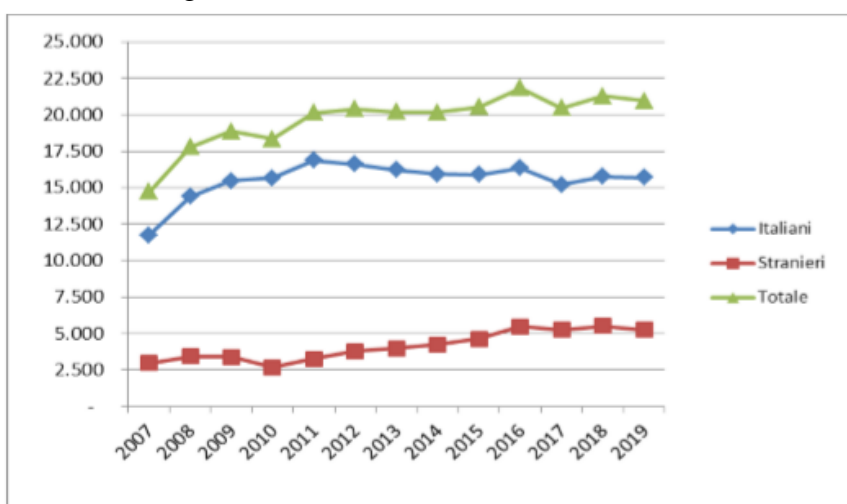
Nel 2004 sono stati rilevati sedici Istituti Penali per i Minorenni in Italia, con la presenza di circa 1500 ragazzi. La peculiarità del nostro sistema è data dalla capacità di "convivenza" tra l'area educativa e l'area della sicurezza, realizzata attraverso soluzioni specifiche come un corpo di polizia penitenziaria adeguatamente formato e specializzato al rapporto con gli adolescenti.

Le Comunità educative sono servizi di supporto all'intervento socio-educativo, con diverse funzioni: fornire al giudice informazioni relative alla personalità del minore e alla sua famiglia, accogliere e sostenere il giovane durante il suo percorso educativo e attuare trattamenti soggettivi specifici.

## 2.4 INDAGINE STATISTICA SUI DETENUTI MINORENNI IN ITALIA DAL 2007 AL 2019

Il quadro relativo allo studio dei flussi di utenza nel periodo considerato fa riferimento ai minori all'interno degli Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni (USSM), nelle Comunità, nei Centri di Prima Accoglienza (CPA) e negli Istituti Penali per i Minorenni (IPM) dal 2007 al 2019 (Ministero della Giustizia, 2020).

**Grafico 2.4.1.** Minorenni in carico agli Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni negli anni dal 2007 al 2019 secondo la nazionalità.



Fonte: Sistema Informativo dei Servizi Minorili (SISM) (Ministero della Giustizia, 2020).

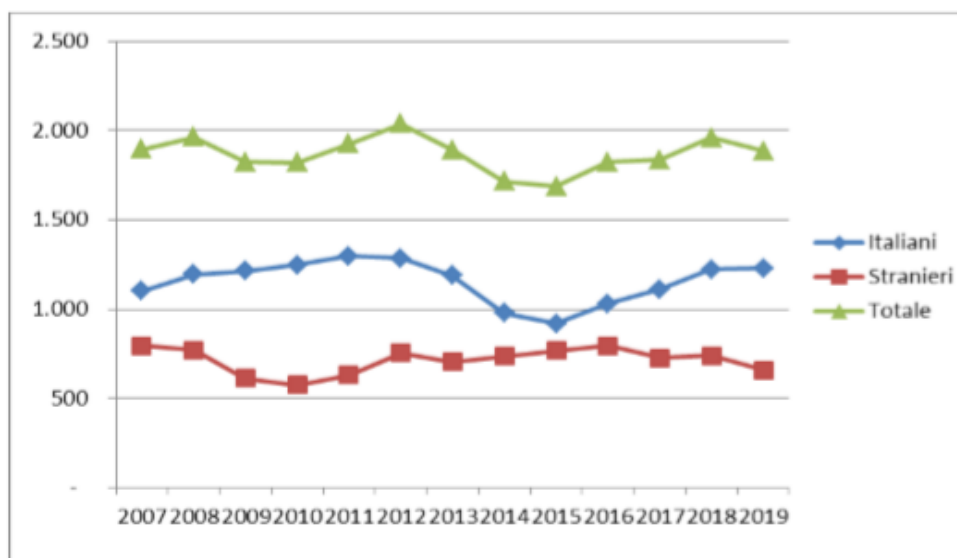
**Tabella 2.4.1.** Minori presi in carico dagli Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni negli anni dal 2007 al 2019 secondo la nazionalità e il genere.

Anni	Italiani			Stranieri			Totale		
	m	f	mf	m	f	mf	m	f	mf
2007	10.689	1.083	11.772	2.516	456	2.972	13.205	1.539	14.744
2008	13.015	1.382	14.397	2.944	473	3.417	15.959	1.855	17.814
2009	14.023	1.457	15.480	2.981	424	3.405	17.004	1.881	18.885
2010	14.335	1.337	15.672	2.387	304	2.691	16.722	1.641	18.363
2011	15.260	1.624	16.884	2.870	403	3.273	18.130	2.027	20.157
2012	14.885	1.745	16.630	3.322	455	3.777	18.207	2.200	20.407
2013	14.509	1.713	16.222	3.469	522	3.991	17.978	2.235	20.213
2014	14.192	1.748	15.940	3.661	594	4.255	17.853	2.342	20.195
2015	14.136	1.777	15.913	3.937	688	4.625	18.073	2.465	20.538
2016	14.492	1.871	16.363	4.691	794	5.485	19.183	2.665	21.848
2017	13.533	1.680	15.213	4.559	694	5.253	18.092	2.374	20.466
2018	14.091	1.692	15.783	4.859	663	5.522	18.950	2.355	21.305
2019	14.016	1.683	15.699	4.693	573	5.266	18.709	2.256	20.965

Fonte: Sistema Informativo dei Servizi Minorili (SISM) (Ministero della Giustizia, 2020).

L'analisi storica dei dati mostra un incremento nel numero dei minori presi in carico dagli Uffici di Servizio Sociale a partire dal 2007 attribuibile alla componente italiana, evidenziando un picco in salita nel 2008 di 2.625 minori italiani in più rispetto all'anno precedente (vedi Grafico 2.4.1. e Tabella 2.4.1.). Tra il 2009 e il 2019 il numero totale dei minorenni di sesso maschile e femminile di nazionalità italiana all'interno degli Uffici di Servizio Sociale è rimasto compreso tra i 15.000 e i 16.900 circa, quest'ultimo dato risale al 2011 e risulta il più elevato del periodo preso in considerazione. Non si evidenzia la medesima situazione per i minori stranieri, in quanto i numeri totali di maschi e femmine sono nettamente inferiori rispetto a quelli italiani. La componente straniera ha conosciuto un incremento superiore rispetto a quella italiana, in particolare nel biennio 2014-2015, periodo in cui la componente italiana ha subito una lieve diminuzione rispetto agli anni immediatamente precedenti (Ministero della Giustizia, 2020).

**Grafico 2.4.2.** Collocamenti in Comunità negli anni dal 2007 al 2019, secondo la nazionalità.



*Fonte:* Sistema Informativo dei Servizi Minorili (SISM) (Ministero della Giustizia, 2020).

**Tabella 2.4.2.** Collocamenti in Comunità negli anni dal 2007 al 2019 secondo la nazionalità e il genere.

Anni	Italiani			Stranieri			Totale		
	m	f	mf	m	f	mf	m	f	mf
2007	1.056	46	<b>1.102</b>	667	127	<b>794</b>	1.723	173	<b>1.896</b>
2008	1.130	65	<b>1.195</b>	651	119	<b>770</b>	1.781	184	<b>1.965</b>
2009	1.160	52	<b>1.212</b>	542	71	<b>613</b>	1.702	123	<b>1.825</b>
2010	1.189	59	<b>1.248</b>	490	83	<b>573</b>	1.679	142	<b>1.821</b>
2011	1.222	75	<b>1.297</b>	540	89	<b>629</b>	1.762	164	<b>1.926</b>
2012	1.225	60	<b>1.285</b>	631	122	<b>753</b>	1.856	182	<b>2.038</b>
2013	1.119	70	<b>1.189</b>	594	111	<b>705</b>	1.713	181	<b>1.894</b>
2014	929	50	<b>979</b>	583	154	<b>737</b>	1.512	204	<b>1.716</b>
2015	864	56	<b>920</b>	623	145	<b>768</b>	1.487	201	<b>1.688</b>
2016	965	64	<b>1.029</b>	691	103	<b>794</b>	1.656	167	<b>1.823</b>
2017	1.042	68	<b>1.110</b>	622	105	<b>727</b>	1.664	173	<b>1.837</b>
2018	1.149	73	<b>1.222</b>	631	108	<b>739</b>	1.780	181	<b>1.961</b>
2019	1.157	71	<b>1.228</b>	572	85	<b>657</b>	1.729	156	<b>1.885</b>

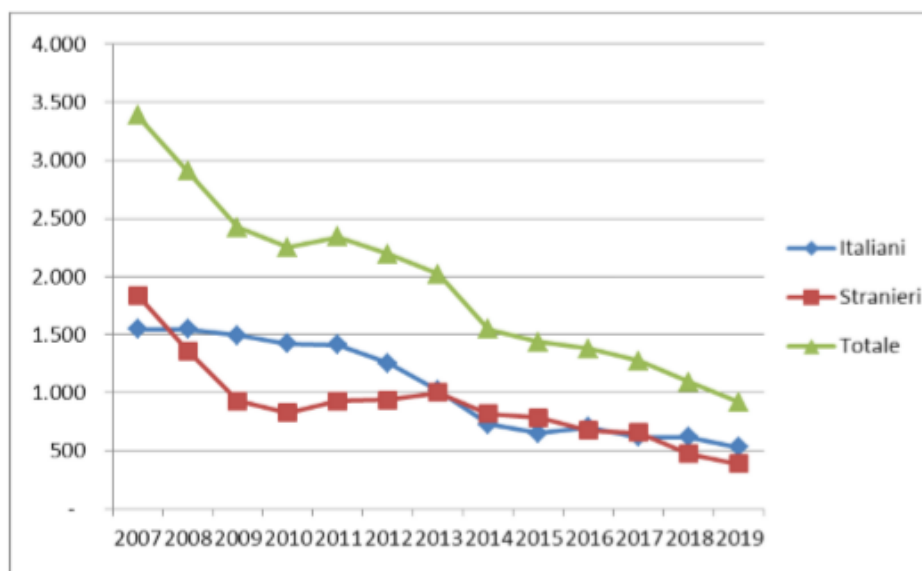
Fonte: Sistema Informativo dei Servizi Minorili (SISM) (Ministero della Giustizia, 2020).

Le serie storiche tra il 2007 e il 2019 evidenziano andamenti molto diversificati per italiani e stranieri (vedi Grafico 2.4.2. e Tabella 2.4.2.). Dall'analisi secondo la variabile relativa alla nazionalità si osserva che la variazione dei collocamenti in comunità ha interessato prevalentemente i minori stranieri, in quanto sono diminuiti i collocamenti e la diminuzione è stata particolarmente evidente nel biennio 2009-2010, in cui sono arrivati a costituire il 31% circa dell'utenza, la percentuale più bassa di tutta la serie storica (Ministero della Giustizia 2015a). Per quanto riguarda la componente italiana si evidenzia un picco verso il basso nel 2015. Tra il 2016 e il 2019 si nota un aumento dei minori di nazionalità italiana sia maschile che femminile, mentre per i minori stranieri si evidenzia una diminuzione soprattutto nell'ultimo anno. Nel periodo che va dal 2010 al 2019 si è osservato, inoltre, nell'analisi dei dati secondo l'età dei soggetti al momento dell'ingresso nella comunità, un'incidenza della componente ultra diciottenne pari al 18% rispetto all'82% dei minorenni (Ministero della Giustizia, 2020). Rispetto al numero dei minorenni di genere maschile sia italiani che stranieri, le femmine sono in numero inferiore soprattutto per quanto riguarda la componente italiana rispetto a quella straniera (vedi Tabella 2.4.2.).

All'incremento negli anni delle collocazioni nelle Comunità, corrisponde un parallelo decremento degli ingressi nei Centri di Prima Accoglienza (vedi Grafico 2.4.3. e Tabel-

la 2.4.3.). La serie storica evidenzia un andamento del numero complessivo di minori italiani relativo agli ingressi in diminuzione a partire dal 2008, con una riduzione più accentuata negli anni successivi. La componente straniera, invece, nel 2013 ha registrato un incremento degli ingressi di questi ultimi: l'aumento ha riguardato sia i maschi che le femmine. Solo dal 2014 si osserva una diminuzione degli ingressi da parte dei minori stranieri.

**Grafico 2.4.3.** Ingressi nei Centri di Prima Accoglienza negli anni dal 2007 al 2019, secondo la nazionalità.



Fonte: Sistema Informativo dei Servizi Minorili (SISM) (Ministero della Giustizia, 2020).

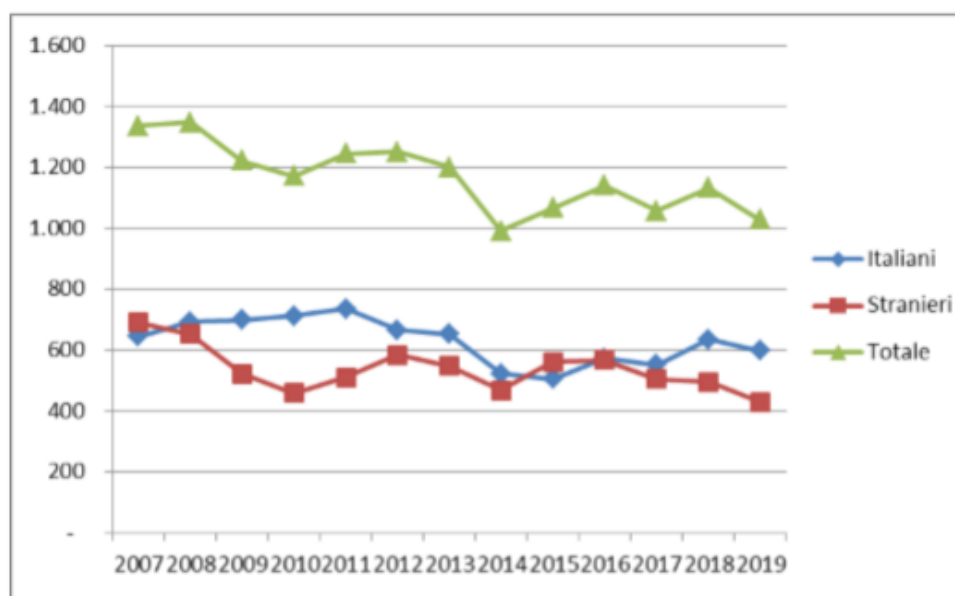
**Tabella 2.4.3.** Ingressi nei Centri di Prima Accoglienza negli anni dal 2007 al 2019, secondo la nazionalità e il genere.

Anni	Italiani			Stranieri			Totale		
	m	f	mf	m	f	mf	m	f	mf
2007	1.469	76	1.545	1.236	604	1.840	2.705	680	3.385
2008	1.462	85	1.547	1.021	340	1.361	2.483	425	2.908
2009	1.443	51	1.494	704	224	928	2.147	275	2.422
2010	1.355	68	1.423	616	214	830	1.971	282	2.253
2011	1.337	75	1.412	696	235	931	2.033	310	2.343
2012	1.191	65	1.256	668	269	937	1.859	334	2.193
2013	951	67	1.018	690	312	1.002	1.641	379	2.020
2014	689	38	727	565	256	821	1.254	294	1.548
2015	613	40	653	579	206	785	1.192	246	1.438
2016	658	48	706	517	158	675	1.175	206	1.381
2017	583	37	620	484	171	655	1.067	208	1.275
2018	579	39	618	318	154	472	897	193	1.090
2019	500	32	532	306	82	388	806	114	920

Fonte: Sistema Informativo dei Servizi Minorili (SISM) (Ministero della Giustizia, 2020).

Un'ulteriore diminuzione si è registrata nel numero degli ingressi in Istituti Penali per i Minorenni iniziata nel 2012, proseguita e diventata ancora più visibile negli anni successivi e soprattutto nel biennio 2014-2015 (vedi Grafico 2.4.4. e Tabella 2.4.4.). La detenzione è andata assumendo per i minorenni carattere di residualità, per lasciare spazio a percorsi e risposte alternativi, sempre a carattere penale, in concordanza con i dati degli ultimi anni che in generale evidenziano un progressivo aumento nell'applicazione delle misure meno afflittive (Ministero della Giustizia, 2020). Per gli stranieri gli ingressi negli Istituti Penali per i Minorenni risultano in numero minore rispetto agli italiani tra il 2007 e il 2019; solo nel 2015 si è registrato un aumento rispetto ai minori italiani (vedi Tabella 2.4.4.) Nel 2019 si è riscontrato il numero più basso degli ingressi relativi alla componente straniera nel periodo analizzato, mentre gli italiani rappresentano ancora un numero significativo (Ministero della Giustizia, 2020).

**Grafico 2.4.4.** Ingressi negli Istituti Penali per i Minorenni negli anni dal 2007 al 2019, secondo la nazionalità.



*Fonte:* Sistema Informativo dei Servizi Minorili (SISM) (Ministero della Giustizia, 2020).



**Tabella 2.4.4.** Ingressi negli Istituti Penali per i Minorenni negli anni dal 2007 al 2019, secondo la nazionalità e il genere.

Anni	Italiani			Stranieri			Totale		
	m	f	mf	m	f	mf	m	f	mf
2007	609	36	645	536	156	692	1.145	192	1.337
2008	657	37	694	524	129	653	1.181	166	1.347
2009	666	33	699	414	109	523	1.080	142	1.222
2010	689	24	713	355	104	459	1.044	128	1.172
2011	714	21	735	409	102	511	1.123	123	1.246
2012	649	18	667	466	119	585	1.115	137	1.252
2013	634	19	653	422	126	548	1.056	145	1.201
2014	509	14	523	357	112	469	866	126	992
2015	480	26	506	425	137	562	905	163	1.068
2016	549	25	574	458	109	567	1.007	134	1.141
2017	520	31	551	419	87	506	939	118	1.057
2018	609	27	636	384	112	496	993	139	1.132
2019	578	21	599	344	85	429	922	106	1.028

Fonte: Sistema Informativo dei Servizi Minorili (SISM) (Ministero della Giustizia, 2020).

## 2.5 CONSIDERAZIONI FINALI

La previsione di un sistema sanzionatorio alternativo al carcere basato su pene differenti dalla detenzione potrebbe contrarre l'affluenza negli istituti penali, tuttavia nell'attuale fase storica non sembrano esserci i presupposti per una rivoluzione culturale che superi il ricorso al carcere (Buffa, 2010). È quindi prevedibile che si faccia ancora ricorso alla detenzione, anche se per una minoranza di soggetti condannati per reati molto gravi. Le sanzioni sostitutive e la sospensione condizionale della pena, pur non evitando la condanna, sono anch'essi istituti pensati per attenuare profondamente la portata sanzionatoria e si pongono in antitesi alla soluzione carceraria (Buffa, 2010). Sulla base dei dati precedentemente analizzati nel periodo tra il 2007 e il 2019 si può affermare che il numero di minori devianti italiani e stranieri presenti all'interno delle strutture messe a disposizione dal Dipartimento della Giustizia Minorile sia in calo. Ciononostante gli ingressi della componente italiana rappresentano un numero piuttosto elevato rispetto agli ingressi degli stranieri. Per quanto riguarda gli Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni, le Comunità e gli Istituti Penali per i Minorenni il numero della componente italiana, soprattutto maschile, risulta maggiore rispetto agli stranieri. Gli ingressi del genere femminile di nazionalità italiana, invece, risultano inferiori rispetto alla componente straniera all'interno delle Comunità, dei Centri di Prima Accoglienza e

degli Istituti Penali per i Minorenni, mentre negli Uffici di Servizio Sociale il numero che ne deriva è maggiore. Gli ingressi dei minori di nazionalità straniera, invece, in tutte e quattro le strutture, viene rappresentata da un numero totale di ingressi inferiore ai minori di nazionalità italiana.

## CAPITOLO 3

### 3.1 PREVENZIONE

La delinquenza giovanile, come già spiegato nel capitolo precedente, è uno dei problemi più gravi all'interno della società, un sottoprodotto della moderna urbanizzazione e industrializzazione. Le influenze familiari come le case malridotte, l'atteggiamento anaffettivo dei genitori, l'instabilità economica, l'abuso di droghe e di alcol sono tutte cause che possono portare alla delinquenza giovanile. Altre influenze sociali come la scuola, la pressione dei coetanei o le influenze del vicinato contribuiscono allo sviluppo di tali problemi.

L'adolescenza è il periodo più complesso della vita di un individuo, in quanto i cambiamenti che quest'ultimo dovrà affrontare sono significativi per la costruzione di un'identità. La psicologa Ortolani (2012) considera l'adolescenza come il momento più opportuno per individuare i primi segni di malessere che potrebbero sfociare ed evolvere verso disagi di maggiore intensità. Pertanto è necessario attuare delle tecniche di prevenzione in questa fase della vita, con l'intento di prevenire e promuovere le capacità degli adolescenti di far fronte in modo positivo ai problemi e alle difficoltà che incontrano.

Con il termine prevenzione si intendono una “serie di provvedimenti per cautelarsi da un pericolo, da un male sociale”. In diritto penale, le misure di prevenzione riguardano delle “misure di difesa sociale *ante delictum*, che possono essere adottate nei confronti delle persone considerate socialmente pericolose” ([www.treccani.it](http://www.treccani.it)).

Il crimine minorile rappresenta un enorme onere per la società con miliardi di risorse utilizzate ogni anno per arrestare, perseguire, incarcerare e “curare” l'offensore minorile (Greenwood, 2008). Dato che il comportamento criminale e l'offesa possono iniziare nell'infanzia, i ricercatori hanno focalizzato la loro attenzione sulla popolazione in età scolare. Attualmente, ci sono molti programmi disponibili nell'ambiente scolastico americano ma anche italiano e, a seconda della posizione della scuola, delle fonti di finanziamento disponibili e del supporto esterno, gli studenti ricevono molte forme di prevenzione e trattamento per problemi come difficoltà di apprendimento, rabbia, relazioni, ansia, problemi legati al trauma e alla depressione. Con la grande quantità di

programmi disponibili in America e in Italia è indispensabile utilizzare la ricerca, in particolare le valutazioni dei programmi, per determinare se un programma risulta adatto al miglioramento degli adolescenti.

Tradizionalmente il sistema giudiziario minorile ha adottato sanzioni, trattamenti e riabilitazione per cambiare il comportamento problematico dei giovani dopo che si è verificato, ma è stato dimostrato che è più difficile farli cambiare una volta che sono completamente coinvolti nel comportamento criminale. Secondo il *National Institute of Justice Journal: Violence by Young People* (1995) "la prevenzione è più efficace e meno costosa del trattamento dopo il fatto" (pag. 10).

“Chi opera a favore dell’adolescenza è fondamentale riesca ad avvertire la vicinanza e il forte investimento regionale: interagire con gli adolescenti può risultare molto ricco di soddisfazioni ma allo stesso tempo faticoso, costellato da momenti in cui non si riescono a vedere risultati concreti e riconoscimenti dichiarati; lavorare con gli adolescenti richiede un grande e costante sforzo di confronto e messa in discussione, una capacità di saper rispettare il loro protagonismo sapendo anche aspettare i “loro” tempi e una disponibilità nel saper accogliere dubbi, paure, rabbie che possono manifestarsi in modo diverso dal nostro e a volte anche in modo aggressivo o distruttivo” (Lusenti e Marzocchi, 2013, pag. 6).

### 3.2 INTERVENTI PRECOCI PER LA DELINQUENZA E LA PREVENZIONE DELLA CRIMINALITÀ IN AMERICA

Prevenire la delinquenza giovanile è di gran lunga un metodo migliore rispetto al tentativo di correggerlo in seguito. Come per altre misure preventive di salute pubblica comunemente utilizzate, l'intervento precoce per i bambini ad alto rischio di delinquenza può rivelarsi fondamentale. Concentrando gli sforzi proattivi sugli adolescenti con specifici fattori di rischio per la delinquenza giovanile, compreso il comportamento antisociale, alla società verrebbe risparmiato l'onere finanziario dell'incarcerazione, dei danni alle vittime e dei trattamenti alternativi per ridurre la recidiva della delinquenza. La qualità della vita per i giovani a rischio di delinquenza e la qualità della vita delle persone nella società potrebbero migliorare.

Attraverso una revisione sistematica della letteratura condotta da Yoshikawa (1995) sono stati individuati ed esaminati 40 programmi con l'obiettivo di prevenire i

comportamenti che potrebbero influenzare in maniera negativa il percorso di vita futuro dell'adolescente in crescita. Tuttavia, di questi 40 programmi solo 11 hanno studiato gli effetti dell'intervento precoce sulla futura delinquenza e sul comportamento antisociale dei soggetti. Di questi ultimi solo quattro hanno esaminato i risultati a lungo termine e hanno incorporato sia il sostegno familiare che gli sforzi educativi.

Uno di questi è rappresentato dal programma *Perry Pre-school* che ha coinvolto 123 bambini afroamericani residenti negli Stati Uniti di 3 e 4 anni con un Quoziente Intellettivo (QI) basso, ovvero tra 70 e 85, e svantaggi economici dei genitori. Ciascuno di questi bambini ha ricevuto circa 12 ore di istruzione prescolare a settimana per sette mesi e mezzo, per una durata di 2 anni. Gli insegnanti incaricati della loro istruzione avevano anche il compito di effettuare visite settimanali a casa del bambino della durata di novanta minuti, con l'obiettivo di coinvolgere in attività scolastiche, e non solo, sia il bambino in questione che la madre, figura genitoriale più vicina al primo. Le altre attività che venivano svolte riguardavano l'aumento del livello di socialità del bambino attraverso conversazioni che spaziavano da un argomento all'altro, con discorsi fluidi e parole comprensibili per la sua età; inoltre la motivazione e l'abitudine allo studio, con lo scopo di formare in futuro dei ragazzi più inclini all'apprendimento scolastico. I bambini iscritti al programma *Perry Pre-school* hanno mostrato una significativa riduzione della criminalità nella vita adulta, in quanto le attività svolte da piccoli hanno permesso loro di essere meno esposti ai comportamenti a rischio (Schweinhart et al., 2005).

Un altro programma, il Programma di sviluppo familiare dell'Università di Syracuse comprendeva 108 famiglie. Tuttavia, a differenza del modello del *Perry Preschool Program*, ai genitori è stato offerto un sostegno molto precoce iniziando prenatalmente e proseguendo nella scuola elementare. Il follow-up è stato condotto a 13 e 16 anni e ha prodotto risultati comparabili con il programma precedente, ovvero con una significativa riduzione della delinquenza futura. Questi risultati suggeriscono che l'assistenza prenatale per le famiglie, in particolare per quelle con determinati rischi relativi allo sviluppo della delinquenza giovanile come il basso status socioeconomico, dovrebbe rivelarsi vantaggiosa (May et al., 2014).

A differenza dei primi due progetti di intervento precoce, *The Yale Child Welfare Project* rappresenta un programma su scala significativamente inferiore. Con solo 17 famiglie che hanno partecipato allo studio, ciascuna di esse ha ricevuto una "squadra" personale di professionisti per assistenza, iniziando durante la gravidanza e terminando a tra i 2 e i 3 anni. Le famiglie sono state accoppiate con un pediatra, un ospite a domicilio, un operatore di assistenza all'infanzia e un esaminatore dello sviluppo per assistere i genitori nel corso del programma. Quando il comportamento è stato valutato a un follow-up di 10 anni, i bambini del programma sono stati descritti come adattati per la scuola e hanno mostrato un comportamento antisociale inferiore rispetto ai loro coetanei che non hanno preso parte a questo progetto (Yoshikawa, 1995).

### 3.3 PROGRAMMI GENITORIALI AMERICANI

La maggior parte dei programmi che coinvolgono genitori di adolescenti in America riguardano principalmente giovani che hanno già sviluppato e consolidato un comportamento antisociale. Una revisione sistematica della *Cochrane Collaboration* ha esaminato gli effetti dei programmi per i giovani di età compresa tra i 10 e 17 anni che avevano un disturbo o un coinvolgimento nella delinquenza. I risultati hanno suggerito che gli interventi familiari e genitoriali hanno avuto effetti benefici sulla riduzione del tempo trascorso dai giovani nelle istituzioni, ma non sono stati riscontrati effetti per gli esiti psicosociali come il comportamento adolescenziale (Woolfenden et al., 2002). Negli ultimi decenni sono stati sviluppati vari interventi per la formazione dei genitori, tra i più recenti si riscontrano il programma *Comet* (Forster e Livheim, 2009), il *ParentStep* (Larsson et al., 2009) e il modello *Parent Management Training Oregon* (Forgatch e Patterson, 2010), con l'obiettivo di insegnare ai genitori abilità positive, come ad esempio lodare i bambini quando si impegnano in comportamenti prosociali.

La *Comet* è stata utilizzata con genitori aventi figli di età compresa tra i 12 e 18 anni e la *ParentStep* per genitori aventi figli di età compresa tra i 13 e 17 anni, entrambi con il compito di prevenire il comportamento antisociale e migliorare il funzionamento psicosociale negli adolescenti a rischio. L'obiettivo generale del primo programma è quello di aiutare i genitori a sviluppare e migliorare le proprie capacità, evitando così il consolidamento di comportamenti antisociali negli adolescenti. Le componenti del programma riguardano l'utilizzo dei principi di rinforzo, come ad esempio

l'incoraggiamento e la lode, attraverso giochi di ruolo e compiti a casa in cui i genitori si esercitano e sviluppano i principi nella vita quotidiana. Ai genitori viene chiesto di tenere un diario per documentare le loro interazioni con gli adolescenti e gli incarichi familiari vengono seguiti nelle sessioni successive. In ogni sessione vengono utilizzate delle vignette video per migliorare l'apprendimento; la prima vignetta mostra una situazione genitore-adolescente comune e problematica che viene utilizzata per la discussione in termini di principi di rinforzo e possibili soluzioni. La seconda vignetta illustra come la stessa situazione problematica può essere affrontata in modo più costruttivo. Esempi di temi trattati durante le nove sessioni di gruppo includono il prendere iniziative per trascorrere del tempo insieme all'adolescente, analizzare le interazioni comportamentali di base, la comunicazione e l'incoraggiamento positivo, la risoluzione dei problemi, le regole e le conseguenze.

L'intervento di *ParentSteps* (Larsson et al., 2009), invece, si basa teoricamente sul modello della resilienza (Richardson et al. 1990) e il modello di ecologia sociale dell'uso di sostanze da parte degli adolescenti (Kumpfer e Turner 1990). Il programma si concentra principalmente sulla prevenzione dell'uso di sostanze, ma anche su altri tipi di comportamento antisociale con il compito di rafforzare i fattori protettivi e ridurre i fattori di rischio noti nei genitori e negli adolescenti. Il legame familiare, la supervisione dei genitori e la comunicazione di valori e norme familiari positivi sono considerati i principali fattori protettivi (Kumpfer et al., 2003). Ad esempio, "trascorrere del tempo insieme" mira a rafforzare la relazione tra genitore e adolescente, che a sua volta si presume sia in grado di prevenire il comportamento problematico dell'adolescente (Kumpfer et al., 1996). Tale programma di prevenzione è unidimensionale e si rivolge solo ai genitori. Un obiettivo è quello di aumentare la comprensione dei genitori relativa alle caratteristiche di sviluppo degli adolescenti e di migliorare le loro abilità nel gestire efficacemente i figli durante le interazioni quotidiane. Ciò include, ad esempio, l'incoraggiamento dei genitori a stabilire regole appropriate e a comunicare chiaramente la motivazione relativa al divieto di uso di sostanze e altri comportamenti antisociali. *ParentSteps* viene trasmesso ed esercitato mediante vignette video, discussioni di gruppo e compiti a casa. I temi delle sei sessioni e dei compiti da svolgere a casa sono l'amore e i limiti; l'incoraggiamento e le conseguenze; i rischi e la protezione; lo stress; i giovani, genitori e alcol; e giovani, genitori e sostanze illegali. *ParentSteps* ha un

formato altamente strutturato e il filmato per ogni sessione fornisce anche i punti temporali per l'inizio e la fine delle discussioni di gruppo e gli incarichi per quella sessione (Larsson et al., 2009).

Il *Parent Management Training Oregon*, ora noto come *GenerationPMTO (Individual Delivery Format)*, è un intervento di formazione dei genitori che può essere utilizzato come programma preventivo e programma di trattamento. Le principali pratiche genitoriali caratteristiche di questo format sono costituite da cinque componenti: incoraggiamento delle competenze dei genitori da parte di persone specializzate in questo campo, impostazione dei limiti nei confronti dei figli, il monitoraggio, la risoluzione dei problemi e il coinvolgimento positivo, che a loro volta portano ad un sano sviluppo dell'adattamento dei bambini ai vari contesti sociali e familiari. Gli interventi adottati riguardano specifici problemi del bambino in questione oppure problemi legati più alla gioventù, come l'esternalizzazione e l'interiorizzazione di tali problematiche, le quali possono essere collegate all'ambiente scolastico, al comportamento antisociale, alla condotta, al furto, alla delinquenza e all'abuso di sostanze (Snyder et al., 2008). I genitori sono al centro dell'intervento perché sono i presunti agenti di cambiamento, coloro che possono modificare il comportamento dei figli per indirizzarli sulla giusta strada di vita da intraprendere. A questo proposito uno studio condotto da Sigmarsdóttir et al. (2015) ha evidenziato come tale intervento abbia rafforzato il legame familiare e migliorato il rapporto con i figli, riuscendo a ridurre il comportamento antisociale degli adolescenti. Tuttavia, viene mossa una critica sulla sua capacità di influenzare in modo positivo il comportamento antisociale dei giovani, in quanto potrebbe diminuire l'efficienza man mano che gli adolescenti crescono, a causa del consolidamento di quei comportamenti ritenuti rischiosi per il loro sviluppo e la salute (Jalling et al., 2016).

#### 3.4 TECNICHE DI PREVENZIONE IN ITALIA

Particolari esperienze di prevenzione della delinquenza minorile sono state compiute nel nostro Paese in contesti sociali e scolastici. Tali esperienze si configurano come studi e progetti destinati alla prevenzione dei comportamenti antisociali di preadolescenti e adolescenti (De Leo, 1998). Si tratta di interventi che risentono della diversità dei



contesti di applicazione, delle modalità, degli strumenti utilizzati per la loro attuazione e degli obiettivi prefissati.

La prima ricerca nella quale mi sono imbattuta è lo studio internazionale HBSC (*Health Behaviour in School-aged Children* – Comportamenti collegati alla salute in ragazzi in età scolare). La rete di ricerca HBSC è un'alleanza internazionale di ricercatori che collaborano al sondaggio transnazionale degli studenti nelle scuole, negli ambienti sociali, raccogliendo dati ogni quattro anni sulla salute e il benessere di ragazzi e ragazze di 11, 13 e 15 anni. Questi anni segnano un periodo di maggiore autonomia che potrebbe influenzare lo sviluppo dei loro comportamenti relativi alla salute. La ricerca risale al 1982, quando i ricercatori di Inghilterra, Finlandia e Norvegia decisero di sviluppare e attuare un protocollo di ricerca condiviso per sondare i bambini delle scuole. Nel 1983 lo studio HBSC è stato adottato dall'Ufficio Regionale OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità); con il passare degli anni si è sviluppato fino a coinvolgere 43 Nazioni nel 2010, tra cui anche tutte le Regioni italiane (Cavallo, Lemma, Dalmaso, Berchiolla e Lazzeri, 2013). Fu proprio in quell'anno che il nostro Paese fornì il suo più grande contributo, in quanto tale studio è stato inserito nell'ambito del progetto “Sistema di indagini sui rischi comportamentali in età 6-17 anni” coordinato dall'Istituto Superiore della Sanità (ISS). Per la ricerca italiana del 2010 i soggetti sono stati selezionati in base alle scuole, pubbliche e private, presenti sul territorio di ciascuna Regione e successivamente stratificate entro ciascuna Regione sulla base dell'età (scuole secondarie di I e II grado), in modo tale da far rientrare all'interno di questa classificazione i ragazzi e le ragazze di 11, 13 e 15 anni. Sono state così selezionate 3723 classi, per un totale di 59000 adolescenti (vedi Tabella 3.4.1).

**Tabella 3.4.1.** Composizione del campione per età e genere (HBSC – Italia 2010)

Età	Maschi		Femmine		Totale	
	n.	%	n.	%	n.	%
11 anni	10600	36,2	10128	34,2	20728	35,2
13 anni	10244	35,0	10417	35,2	20661	35,1
15 anni	8459	28,9	9080	30,6	17539	29,8
Totale	29303	100	29625	100	58928	100

Fonte: Dalmaso e Berchiolla, 2013.

Dalla precedente tabella si può affermare che i maschi risultano essere il 49,7%, con una frequenza maggiore tra gli undicenni. Il rapporto maschi/femmine decresce con l'aumentare dell'età, passando dal 51,1% degli undicenni al 49,6% e 48,2% rispettivamente nelle altre due fasce di età.

Lo strumento utilizzato per la raccolta delle informazioni è un questionario comprendente sei sezioni riguardanti: i dati anagrafici, la classe sociale dei genitori, gli indicatori di benessere percepito, l'autostima, la rete di sostegno socio-affettivo e i comportamenti collegati alla salute. Ai quindicenni è stato inoltre somministrato un questionario contenente anche domande relative all'uso di sostanze stupefacenti, bevande alcoliche e al comportamento sessuale. I risultati ottenuti dai questionari compilati dai ragazzi dimostrano come i comportamenti rischiosi aumentano al crescere dell'età, soprattutto per quanto riguarda il consumo di tabacco e di bevande alcoliche. I dati HBSC-Italia 2010 individuano gli 11 e i 13 anni come i momenti cruciali in cui i ragazzi entrano in contatto per la prima volta con sostanze sia lecite che illecite, ma anche il momento in cui tali esperienze tendono a diventare comportamenti abituali, soprattutto verso i 15 anni, che risulteranno poi difficili da abbandonare negli anni a venire. Sembrerebbero quindi queste le fasce di età in cui intervenire con programmi di prevenzione, in grado di aiutare i ragazzi ad acquisire una corretta percezione nei confronti della propria salute e dei comportamenti ad essa correlati, evitando il più possibile "l'iniziazione a comportamenti rischiosi e ancor più il loro consolidamento in abitudini dannose di cui però i ragazzi, durante l'adolescenza, tendono a riconoscere solo le conseguenze positive immediate quali l'accettazione da parte dei pari, la sensazione di libertà, l'indipendenza e la maturità" (Charrier, 2013, pag. 83).

Attraverso questo studio sono stati ideati diversi programmi di prevenzione per gli adolescenti con il focus sulla comunicazione, ovvero condividere i contenuti scientifici ricavati dalla ricerca con un linguaggio più chiaro e comprensibile ma anche le azioni che potranno essere messe in atto in alcune situazioni, in modo tale che i giovani possano apprendere al meglio le conseguenze a cui potrebbero andare incontro. In questo modo sono stati individuati due strumenti di comunicazione: i *Focus Paper* ed il kit educativo multimediale *Open Mind*. I *Focus Paper* sono composti da quattro facciate: il frontespizio, all'interno del quale è presente una sorta di sintesi dei dati analizzati, due pagine in-

terne che contengono informazioni relative al contesto regionale, italiano e internazionale; e la facciata conclusiva, che fornisce indicazioni attinenti sulle azioni che possono essere praticate nella promozione degli stili di vita sani alla scuola, alla famiglia e ai decisori locali. L'*Open Mind*, invece, è uno strumento composto da un CD-ROM per l'intera classe e un opuscolo per ciascuno studente. In entrambi i mezzi sono contenute informazioni relative al consumo di alcol, fumo e i rapporti interpersonali con le successive conseguenze sulla salute (Cattaneo, De Mei, Giovanelli, Quarchioni, Borraccino, Lemma e Cavallo, 2013).

Negli anni successivi, più precisamente nel 2013, in Emilia-Romagna è stato attuato un progetto dal titolo "Progetto Adolescenza" che viene rivolto ad adolescenti di età compresa tra gli 11 e i 19 anni e alle persone che si prendono cura di loro (genitori, insegnanti). Si tratta di creare uno spazio dedicato agli adolescenti, in grado di accogliere e analizzare la richiesta di aiuto e, se necessario, indirizzare gli adolescenti verso un progetto evolutivo individuale in base alle loro esigenze. E' un progetto che si caratterizza per la forte connessione tra i principali attori istituzionali che si occupano di adolescenza tra cui la scuola, i servizi, le opportunità sociali (tempo libero, servizio civile, cultura, sport) e i servizi sanitari, con una particolare attenzione e sostegno alle competenze genitoriali e al migliorare le relazioni interpersonali (Lusenti e Marzocchi, 2013). La progettazione si deve basare sulla conoscenza del territorio nel quale vivono i ragazzi: le condizioni socioeconomiche e culturali di un territorio hanno una certa influenza sugli atteggiamenti e le tendenze degli adolescenti. "Conoscere, quindi, il contesto locale nel quale si muovono gli adolescenti è una condizione necessaria per offrire interventi e progettualità calibrate e per costruire una relazione educativa improntata al rispetto e all'accoglienza" (Lusenti e Marzocchi, 2013, pag. 21).

Il progetto della psicologa Ortolani (2016), attuato a Roma, è stato denominato "Una rete per prevenire" con l'obiettivo di prevenire i disagi adolescenziali cogliendo precocemente i primi segni di rischio e promuovere la salute mentale attraverso interventi aventi lo scopo di formare gli adulti a contatto con la popolazione giovanile: si può definire un ponte tra scuole, associazioni e servizi pubblici territoriali. Si parla di una rete poiché prevede interventi individuali, familiari e scolastici da parte di un gruppo di professionisti appartenenti all'ASL ed all'Associazione IdeaMente, i quali

hanno il compito di creare dei supporti sociali adeguati per i giovani. Il tipo di prevenzione preso in considerazione è quella secondaria, ovvero focalizzata sull'identificazione dei segni precoci di disagio che, in seguito ad ulteriori esperienze, potrebbero evolvere verso malesseri più gravi.

A questo proposito vennero creati degli sportelli d'ascolto all'interno dell'ambiente scolastico con la presenza di uno psicologo, dal quale il giovane possa recarsi per dar sfogo alla propria angoscia quando ne sente il bisogno. Si tratta di un ambiente che deve essere percepito come accogliente da chi ne fa uso ma, soprattutto, deve riuscire a contenere le crisi dell'adolescente. Nel momento in cui si nota un possibile inizio di crisi, lo psicologo dovrà contattare i membri appartenenti alle due Associazioni e, successivamente, la famiglia del ragazzo in questione. Una volta discusse e valutate le varie situazioni critiche si potranno mettere in atto gli interventi preventivi più adeguati.

Inoltre si affiancano le formazioni di insegnanti e genitori, in quanto costituiscono una prima forma di contatto con l'adolescente (Ortolani, 2016). E' proprio a scuola che il giovane si confronterà con il gruppo dei pari, con le proprie abilità e con i vari tipi di relazione che instaurerà durante il suo percorso di vita. Conseguente a ciò, la formazione degli insegnanti ha come fine la capacità di sensibilizzare e identificare i segni precoci di vulnerabilità nell'adolescente. Gli incontri con i familiari, invece, hanno lo scopo di migliorare le conoscenze relative al periodo critico adolescenziale e aiutarli a definire il proprio ruolo di genitori; quest'ultimo aspetto viene meno nel momento in cui anche loro si trovano spesso in una crisi di identità, simile a quella dell'adolescente, quando devono costruire nuovi stili relazionali per riuscire a contenere i livelli emotivo-affettivi dei loro figli.

### 3.5 L'INFLUENZA DELLE ATTIVITA' PROSOCIALI SULLA CONDOTTA

Tra gli anni '70 e '80 gli approcci preventivi si sono concentrati principalmente sulla riduzione dei fattori di rischio a livello individuale (Tolan e Guerra, 1994); gli interventi attuali, invece, combinano strategie per la riduzione del rischio con la promozione dei punti di forza a livello individuale, come le competenze sociali e cognitive, e a livello dei sistemi sociali, come la qualità dell'ambiente scolastico (Catalano et al., 2002). Rafforzare i sistemi relazionali in cui i bambini interagiscono e migliorare il loro accesso e l'interazione positiva con le risorse e le istituzioni della comunità sono le

caratteristiche chiave per ottenere programmi efficaci, soprattutto nel contesto scolastico (Greenberg et al., 2002). A tal proposito l'espansione del coinvolgimento dei giovani nelle attività strutturate e prosociali ha ricevuto una notevole attenzione come strategia promettente per la promozione dello sviluppo positivo negli adolescenti e per la prevenzione di problemi relativi alla salute mentale e all'uso di sostanze.

Mrazek e Haggerty (1994) sostennero che tale partecipazione da parte dei giovani sia in grado di promuovere ruoli positivi e interazioni costruttive con i coetanei, in modo tale da ridurre la loro presenza nel gruppo dei pari con comportamenti antisociali. In campioni di bambini frequentanti le scuole elementari e adolescenti frequentanti le scuole medie, un maggiore coinvolgimento prosociale è stato associato a tassi più bassi di problemi comportamentali (Dishion et al., 1995). Inoltre, in uno studio longitudinale a cui hanno partecipato bambini dalla quarta elementare all'età adulta, sono stati riscontrati tassi più bassi di abbandono scolastico e arresti dovuti all'implicazione in attività criminali, se avevano partecipato ad almeno un'attività extrascolastica (Mahoney, 2000).

Uno studio più recente è stato condotto da Kaufmann et al. (2007) e vede come protagonisti un campione di giovani urbani residenti a Rochester (New York), con un'età compresa tra i 13 e i 15 anni, selezionato in base all'esposizione ad avversità psicosociali, problemi finanziari familiari, uso di sostanze e violenza. Il numero totale degli adolescenti che hanno preso parte a questo studio è di 199, di cui il 51% erano ragazzi e il 49% erano ragazze. La loro elevata esposizione alle avversità psicosociali riduce la stabilità e il funzionamento familiare, indirizzando questi giovani verso un elevato rischio caratterizzato da problemi comportamentali.

All'interno della ricerca sono state utilizzate tre scale di valutazione per misurare la condotta degli adolescenti. La Scala di valutazione insegnante-adolescente (T-CRS, *Teacher-Child Rating Scale*) (Hightower et al., 1986) completata dagli insegnanti con l'obiettivo di identificare i problemi e le competenze del comportamento dei ragazzi/e in classe. La Scala di valutazione genitore-figlio (PCRS-R, *Parent-Child Rating Scale*) (Cowen et al., 1996) utilizzata al fine di individuare i comportamenti e le competenze dei propri figli. La Scala di valutazione dell'adolescente (CRS, *Child Rating Scale*) (Hightower et al., 1987) con la quale i ragazzi/e avevano il compito di valutare l'adeguamento scolastico.

Inoltre sono state effettuate delle interviste strutturate per il campione di giovani preso in considerazione, aventi obiettivi diversi. Una prima intervista fa riferimento alla frequenza con cui il soggetto ha commesso comportamenti delinquenti nell'ultimo anno; la seconda si concentra sul grado e sulla frequenza di coinvolgimento prosociale degli adolescenti in attività organizzate (vedi Tabella 3.5.1.). Infine, la terza intervista pone l'attenzione sull'affiliazione tra pari antisociali, all'interno della quale i giovani hanno valutato i comportamenti dei loro amici.

**Tabella 3.5.1.** Percentuali della frequenza relativa al coinvolgimento prosociale degli adolescenti in attività organizzate.

	<i>Never</i>	<i>Rarely</i>	<i>Sometimes</i>	<i>Often</i>
1. Church group	34.3%	27.1%	17.5%	21.1%
2. YMCA/YWCA	32.7%	18.7%	13.3%	5.4%
3. Sports group or team	31.3%	14.5%	24.1%	30.1%
4. School club	47.6%	16.3%	25.3%	10.8%
5. Outside of school club	45.2%	18.7%	18.1%	18.1%
6. Boy or Girl Scouts	81.3%	7.2%	4.8%	6.0%
7. Musical activity	51.8%	8.4%	16.3%	22.3%
8. Volunteer work	31.3%	19.3%	36.1%	13.3%
9. Part-time job	66.3%	14.5%	9.0%	10.2%

*Fonte:* Kauffman et al., 2007.

Secondo la precedente tabella i giovani hanno riportato livelli significativi di partecipazione alla maggior parte delle attività elencate, ad eccezione di Boy o Girl Scouts dove l'81.3% ha dichiarato di non essere coinvolto. Oltre la metà degli adolescenti ha dichiarato di aver partecipato "a volte" o "spesso" a una squadra sportiva durante l'anno scolastico, quasi la metà è impegnata in attività di volontariato e oltre un terzo ha riferito di essere coinvolto in gruppi ecclesiaci, in club interni ed esterni la scuola e in attività musicali. Inoltre una percentuale minore di giovani ha riferito di avere un lavoro part-time. Il 10% del campione non ha registrato alcuna partecipazione regolare a nessuna attività, mentre il 61% dei giovani ha dichiarato di partecipare regolarmente a tre o più attività.

Sulla base di questi risultati, Kaufmann et al., (2007) giunsero alla conclusione che i giovani con un maggiore coinvolgimento prosociale hanno meno probabilità di manifestare comportamenti delinquenti in futuro; mentre coloro con bassi livelli di coinvolgimento prosociale dimostrano tassi di delinquenza nettamente più elevati.

In conclusione possiamo affermare che le attività sopra descritte possono influenzare positivamente l'atteggiamento dei giovani riguardo il loro futuro e gli obiettivi di successo, contribuendo ad aumentare il legame con la società convenzionale (Thornberry et al., 2003).

### 3.6 TRATTAMENTI STATUNITENSI

Negli anni '70, i detenuti che scontavano l'ergastolo in una prigione del New Jersey (USA) iniziarono un programma per "spaventare" o scoraggiare i bambini a rischio o i giovani delinquenti da una futura vita criminale. A differenza degli altri programmi, che si sforzano di prevenire il ripetersi della delinquenza attraverso la terapia e il supporto dei genitori, *Scared Straight* tenta di dissuadere gli adolescenti dal comportamento iniziale delinquente esponendoli alle dure realtà della vita come detenuti. Il delinquente viene così portato in una prigione per adulti, avendo la possibilità di visite guidate ed un'esposizione diretta e interazioni interpersonali con criminali condannati. La presentazione descriveva la vita nelle carceri per adulti e spesso includeva storie esagerate di stupro e omicidio (Fickenauer, 1982). Un documentario televisivo sul programma trasmesso nel 1979 ha dimostrato che 16 dei 17 delinquenti sono rimasti rispettosi della legge per tre mesi dopo aver partecipato al progetto, con un tasso di successo del 94% (Fickenauer 1982). Tuttavia, una meta-analisi dell'attuale letteratura riguardante gli effetti di *Scared Straight* sulla delinquenza giovanile (Petrosino et al., 2014) ha concluso che programmi di questo tipo non impediscono con successo la futura delinquenza in quanto, sfortunatamente, questa esposizione sembra effettivamente aumentare la probabilità di futuri comportamenti criminali.

Bergseth e Bouffard (2012) illustrano un tipo di trattamento per i delinquenti giovanili, chiamato *Restorative Justice* (RJ). Uno degli obiettivi principali di questo programma è quello di restituire giustizia alla vittima e alla comunità. In sostanza, anziché delegare allo Stato, sono gli stessi attori del reato a occuparsi di ovviare alle conseguenze del conflitto occupandosi della riparazione, della ricostruzione e della riconciliazione, con l'obiettivo non di punire ma di rimuovere le conseguenze del reato attraverso l'incontro tra le parti e con l'assistenza di un terzo imparziale, per una durata del programma molto breve. Questo programma fa un lavoro terapeutico per il delinquente giovanile, compresa l'assunzione e l'apprendimento da parte di quest'ultimo delle responsabilità

per i torti commessi. Il ruolo del mediatore è di fondamentale importanza, in quanto il suo compito consiste nel gestire e risolvere i conflitti tra le parti. Con una grande attenzione alla vittima, che può essere un aspetto importante, ma non è certamente l'unico fattore che richiede di essere affrontato nella comprensione della complessità del comportamento delinquente. L'analisi ha rivelato che il programma produce una significativa riduzione della futura criminalità solo tra i maschi di età inferiore ai 14 anni. Tuttavia, quando si tratta di autori di reati più gravi, commessi da minorenni, tale trattamento potrebbe non riuscire a produrre cambiamenti nei giovani delinquenti. Pertanto, i programmi di trattamento più lunghi che affrontano aspetti più disfunzionali della vita del delinquente giovanile sono essenziali nel trattamento della delinquenza giovanile.

Un ulteriore programma di intervento è la Terapia Multisistemica (MST, *Multisystemic Therapy*). Negli ultimi tre decenni sono state condotte ampie ricerche per dimostrare che tale metodo risulta utile per autori di reati gravi minorenni, avendo la capacità di ridurre significativamente la recidiva. Secondo uno studio di Borduin et al., (1995), quattro anni dopo che i delinquenti giovanili erano stati trattati con la terapia multisistemica o con un piano terapeutico individuale, i partecipanti avevano un tasso di recidivismo significativamente più basso, ovvero del 22,1%. Ciò è significativo, soprattutto se confrontato con il singolo gruppo di terapia che aveva un tasso di recidiva del 71,4%. È interessante notare che anche quelli che hanno partecipato solo temporaneamente al programma avevano un tasso di recidiva ridotto del 46,6% rispetto al gruppo di controllo. Sulla base di risultati come questi, a New York City esiste il nuovo mandato attraverso l'Iniziativa per la giustizia minorile di attuare interventi, come la terapia multisistemica, che mantengono i minorenni nella comunità piuttosto che mandarli in prigione (*New York City Administration for Children's Services*, 2012). Quando si tiene conto di tutte le esperienze e dei sistemi coinvolti nella creazione o nella produzione della delinquenza, anche il trattamento deve essere multifattoriale. La terapia multisistemica è un programma di terapia intensiva che si concentra su numerosi aspetti della vita del delinquente: la famiglia, la scuola, il sociale e qualsiasi altro fattore unico che possa essere correlato ai comportamenti individuali delinquenti (Osher et al., 2003). Si concentra sull'attività prosociale e sulla minore associazione con colleghi devianti. È stato implementato ed esaminato in dozzine di studi di ricerca e casi



di studio e ha ricevuto ripetutamente valutazioni significative sia in termini di efficacia che di efficienza (Henggeler e Sheidow, 2012). A questo proposito uno studio condotto da Tighe et al. (2012) espone uno degli obiettivi principali di questa terapia, cioè quello di ridurre l'associazione dei giovani delinquenti con altri giovani delinquenti, facilitando nel contempo il sostegno familiare attraverso la comunicazione e la risoluzione guidata dei problemi da parte di un terapeuta. Si è notato come i partecipanti apprezzavano il fatto che la famiglia avesse finalmente più tempo da dedicare a loro ma anche l'approccio non offensivo adottato dal terapeuta. Le persone delinquenti hanno anche affermato di essere chiaramente più in grado di vedere e riconoscere come i propri comportamenti stavano influenzando l'ambiente familiare. Con questo trattamento sia i familiari che i giovani con comportamenti a rischio hanno riportato una diminuzione di questi ultimi, un miglioramento delle relazioni familiari e un maggiore interesse e comprensione del ruolo del minore deviante nel creare il proprio futuro e assumersi la responsabilità delle proprie azioni (Tighe et al., 2012).

Nonostante questi risultati positivi della ricerca relativa alla terapia multisistemica, oggi si è rivelato difficile implementarla come piano di trattamento nella pratica e nella politica standard a causa della facilità comparativa di altri metodi, del potenziale costo iniziale elevato, del notevole impegno investito a livello statale e individuale e della mancata visione relativa ai futuri guadagni della comunità.

### 3.7 TRATTAMENTI ITALIANI

Come negli Stati Uniti, anche in Italia l'aggressività è trattata in primis con interventi di tipo psicoeducativo, sia con il minore che con i caregiver (genitori, insegnanti e altre figure di riferimento).

Lochman, professore di Psicologia Clinica presso l'Università dell'Alabama, ha sviluppato negli anni '90 un trattamento multimodale per i Disturbi da Comportamento Dirompente, il *Coping Power Program*, con l'obiettivo di coinvolgere i bambini tra gli 8 e i 10 anni, i rispettivi genitori e gli insegnanti. Il programma affronta con i ragazzi i meccanismi legati ai loro problemi emotivi e ai comportamenti aggressivi attraverso un modulo contenente sette unità, all'interno delle quali viene spiegato loro come organizzare i compiti scolastici, i comportamenti adeguati da mantenere nella vita di tutti i giorni e come riconoscere e gestire la propria rabbia. Per i genitori sono state

promosse delle discussioni affinché possano mettere in atto delle strategie per controllare lo stress e favorire una maggiore comunicazione all'interno dell'ambiente domestico. Infine, per gli insegnanti sono stati creati degli spazi all'interno dei quali potevano apprendere come gestire al meglio la rabbia degli alunni. Tale programma è stato validato in Italia e utilizzato dal 2008 nel Servizio "Al di là delle nuvole" dalla Fondazione Stella Maris di Pisa. E' stato adattato al contesto italiano scolastico come un percorso di prevenzione primaria, caratterizzato da diversi obiettivi quali riconoscere e modulare i segnali fisiologici delle emozioni, riconoscere il punto di vista altrui (*perspective taking*) e risolvere adeguatamente le situazioni conflittuali (*problem solving*). L'intervento da parte dei docenti sulla classe ha una durata di circa sei mesi, con sei incontri della durata di due ore con frequenza mensile svolti durante le attività didattiche. I risultati ottenuti dimostrarono nei giovani un aumento del rendimento scolastico e una diminuzione dei comportamenti inadeguati in classe; invece gli insegnanti affermarono di aver acquisito nuove strategie utili alla gestione degli alunni in generale, ma soprattutto maggiori competenze per la gestione di situazioni problematiche in maniera più efficace.

Nel 2009 è stato realizzato il progetto del Centro per la Giustizia Minorile della Lombardia dalla Fondazione Minotauro con lo scopo di trattare in modo efficace i comportamenti antisociali nei preadolescenti e adolescenti, prevenire la delinquenza minorile e diffondere strumenti e competenze al fine di attuare un intervento risolutivo. I minori che hanno partecipato al progetto sono ragazzi e ragazze di età compresa tra i 13 e i 21 anni, per un totale di 120 giovani. Gli interventi effettuati si sono concentrati sull'attività di consultazione rivolta all'adolescente e supporto psicologico, anche grazie alla collaborazione di educatori e assistenti sociali. Come i precedenti, tale studio non vede come protagonisti solo i minori ma anche genitori e insegnanti. Ai genitori è stata offerta la possibilità di svolgere degli incontri attraverso gruppi di sostegno con l'obiettivo di migliorare il ruolo genitoriale, spiegando loro le cause e come poter gestire i comportamenti a rischio. Per i docenti, invece, sono stati proposti dei gruppi di formazione centrati sulle motivazioni dei comportamenti antisociali in adolescenza e sui metodi di intervento. Il progetto ha una durata di due anni e, alla fine di questi, i risultati dimostrarono come gli interventi attuati dalla Fondazione Minotauro di Milano siano stati efficaci nel ridurre tempestivamente i comportamenti antisociali negli adolescenti

ma non solo, in quanto genitori e insegnanti sono risultati soddisfatti per le competenze e le abilità acquisite.

## CONCLUSIONI

Le condotte aggressive sono uno dei comportamenti antisociali più frequenti negli adolescenti. Le ricerche in questo settore si sono poste il compito di chiarire i fattori che determinano, facilitano e mantengono il comportamento deviante e quelli che contribuiscono alla sua diminuzione. A partire dai diversi studi condotti nel corso degli anni, le teorie elaborate hanno fatto dei passi in avanti nell'identificare i fattori di rischio per lo sviluppo del comportamento antisociale e, di conseguenza, proporre interventi di prevenzione mirati ed efficaci al fine di ridurre la criminalità e i costi derivanti. Il primo obiettivo di questa tesi consisteva nell'esaminare quali fattori contribuiscono all'insorgere della condotta deviante durante l'adolescenza. Alcuni studiosi (Manca, 2016; Concas, 2017; Garbarino, 1999; Leonardi, 2012; Lindberg et al., 2009; Plutchik, 1996; Unger, Sussman e Dent, 2003) hanno evidenziato rispettivamente: il legame con i genitori, l'insuccesso scolastico, l'esclusione sociale, lo svantaggio economico e la disoccupazione, la presenza di tratti psicopatologici e genetici, e l'abuso di sostanze. Tali conclusioni si sono ottenute attraverso ricerche volte a mettere in luce il fatto che, coloro che presentavano queste caratteristiche avevano più probabilità rispetto agli altri di commettere atti devianti. Il secondo obiettivo era quello di evidenziare i possibili interventi di prevenzione del comportamento delinquente giovanile. Sulla base dei programmi precedentemente analizzati sono stati rilevati come più adeguati quelli che si pongono l'obiettivo di intervenire in modo precoce sul comportamento dell'adolescente, piuttosto che agire nel momento in cui il comportamento è già consolidato, poiché i risultati dimostrano quanto questi ultimi programmi siano inefficaci nella modifica di tale condotta. Gli interventi precoci per la prevenzione del comportamento delinquente giovanile hanno esaminato la validità degli effetti a lungo termine, mostrando una significativa riduzione della criminalità nella vita adulta in quanto le attività sociali e scolastiche proposte dai programmi a cui i bambini hanno preso parte, hanno permesso loro di essere meno esposti ai comportamenti a rischio. Gli stessi effetti benefici si riscontrano nei programmi genitoriali, all'interno dei quali vengono insegnate ai genitori le abilità e le capacità più opportune per rafforzare il legame familiare e migliorare il rapporto con i figli, riuscendo a ridurre il comportamento antisociale degli adolescenti. Attraverso il

confronto tra gli Stati Uniti e l'Italia, mi ha colpita osservare come la maggior parte delle tecniche di prevenzione provengano dagli USA e queste ultime siano state adattate nel nostro Paese al fine di ottenere una riduzione significativa del comportamento deviante negli adolescenti, una diminuzione che in America è stata evidente.

Il terzo ed ultimo obiettivo di questa tesi riguarda l'indagine statistica condotta dal Ministero della Giustizia negli anni dal 2007 al 2019. I dati ottenuti hanno evidenziato una significativa riduzione degli ingressi dei minori e dei giovani adulti, italiani e stranieri, all'interno delle strutture del Dipartimento Penale Minorile, con numeri ogni anno più inferiori rispetto agli anni precedenti. Negli Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni, nelle Comunità, negli Istituti Penali per i Minorenni e nei Centri di Prima Accoglienza il numero della componente italiana, sia maschile che femminile, risulta maggiore rispetto a quella straniera. Quest'ultima, invece, in tutte e quattro le strutture, viene rappresentata da un numero totale di ingressi inferiore ai minori di nazionalità italiana.

Prendendo in considerazione il Quinto rapporto dell'Associazione Antigone (2020) è stato rilevato, al 15 Gennaio 2020, un numero pari a 375 di minori e giovani adulti sia italiani che stranieri presenti negli Istituti Penali per i Minorenni, 653 in meno rispetto all'anno precedente. Gli imputati sono per il 70% italiani e per il 30% stranieri, di questi il 30,5% è costituito da maschi con un'età compresa tra i 14 e i 15 anni, mentre il 69,5% ha un'età tra i 16 e i 17 anni. Le ragazze, invece, che hanno un'età tra i 14 e i 15 anni (il 40% del totale) sono più dei ragazzi; quelle con un'età tra i 16 e i 17 anni (il 60% del totale) sono meno. La riduzione delle presenze all'interno delle strutture è stata evidente anche nelle Comunità con 781 minori in meno rispetto al 2019 e negli Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni all'interno dei quali si contano 15.199 minorenni e giovani adulti, con una differenza di 5.766 minori rispetto all'anno precedente. Anche nei Centri di Prima Accoglienza si è riscontrato un calo significativo di 639 ingressi in meno.

Al giorno d'oggi la maggior parte degli ingressi degli adolescenti italiani e stranieri avvengono soprattutto negli Istituti Penali per i Minorenni a causa di segnalazioni per associazione di tipo mafioso (Associazione Antigone, 2020). Quest'ultimo aspetto fa riferimento ad una generazione attuale di giovani e di adolescenti che sembra non avere né punti di riferimento né valori positivi forti, che mette in luce l'assenza di progettualità

per il futuro, di regole e di limiti precostituiti, perdendosi così nella ricerca di situazioni e comportamenti devianti. Questi atteggiamenti, a detta di molti, travalicano la naturale confusione comportamentale tipica dell'adolescenza, e si tramutano in un vero e proprio disagio generazionale, un disorientamento dei giovani, incapaci di costruire nuovi valori positivi per la società di fronte a cambiamenti sociali molto importanti (Costantini, 2020). Uno di questi cambiamenti ha caratterizzato, e caratterizza tutt'ora, il 2020 come conseguenza di una epidemia scatenata a Gennaio di quest'ultimo anno. Le trasformazioni a cui abbiamo assistito non hanno riguardato soltanto gli aspetti socio-economici del nostro Paese ma anche la nostra quotidianità, ritrovandoci da un giorno all'altro in isolamento presso la propria abitazione e privi di contatti sociali. La psicologa Marazza (2020) in un articolo afferma che "l'adolescenza è una fase di solitudine, è il momento storico in cui l'uomo è più solo, il momento in cui la persona si differenzia dalla sua famiglia e si chiede chi è. Quando un ragazzo si isola, lo fa perché cerca di capire chi è, si rende conto di essere diverso da mamma e papà e cerca un proprio spazio per raccontarsi. La condizione di oggi, che stiamo vivendo a causa del Coronavirus, paradossalmente, fa più paura ai bambini e agli adulti che all'adolescente perché l'isolamento, la solitudine, è una condizione che loro conoscono". Sebbene tale affermazione sia veritiera, occorre tenere sotto osservazione gli adolescenti in questa fase evolutiva poiché il bisogno di trovare uno spazio per affermarsi li porta spesso ad esprimersi male, con maleducazione e aggressività, talvolta trasformando le azioni verbali in comportamenti veri e propri. Pellai (2020) invece, medico e psicoterapeuta dell'età evolutiva, in un'intervista sostenne che sugli adolescenti ci sono due aspetti da sottolineare. Da una parte si sono imbattuti nella dimensione della responsabilità e sacrificio in maniera potente. Nulla è più impegnativo che togliere la libertà a una persona e noi gli abbiamo chiesto di stare "imprigionati" proprio in una fase della vita che per definizione deve stare nel fuori, vivere di esplorazione e di relazione. Per loro, dentro questo sacrificio c'è anche un allenamento alla vita.

In entrambe le affermazioni si accenna all'isolamento sociale, uno dei fattori di rischio in grado di promuovere comportamenti aggressivi negli adolescenti. Questo aspetto è stato valutato attraverso dei questionari nell'indagine condotta dal Laboratorio Adolescenza (Buzzi, 2020). I dati emersi hanno rilevato un possibile aumento dei comportamenti problematici riconducibile al lockdown, che nell'80% dei casi riguardano proprio

preadolescenti e adolescenti. Inoltre, sono state individuate le emozioni che hanno suscitato in loro tale situazione di isolamento tra cui tristezza, ansia, aggressività verbale, difficoltà di concentrazione e attenzione durante le attività scolastiche online e rifiuto di fare i compiti, anche in ragazzi che non avevano mai presentato difficoltà scolastiche. Il possibile aumento potrebbe interferire con i progressi che nel corso degli anni gli studenti hanno ottenuto per raggiungere una riduzione del comportamento antisociale giovanile, un miglioramento che ha permesso di attingere a dei numeri sempre più in calo rispetto agli anni passati. Di certo il periodo storico in cui stiamo vivendo non è uno dei migliori e molti sono stati gli sforzi messi in atto dagli adolescenti per riuscire al meglio a superare questa situazione. Nonostante ci siano stati dei miglioramenti e degli allenamenti riguardanti le misure di contenimento, bisogna non abbassare mai la guardia.

In conclusione, i giovani, oggi più che mai, necessitano dei punti di riferimento grazie ai quali possono programmare il futuro e ricominciare a vivere la vita con più serenità, abbandonando quei comportamenti aggressivi che hanno caratterizzato un particolare periodo del loro sviluppo. Quello che ci si può augurare per il futuro è che gli adolescenti che vivono situazioni problematiche vengano aiutati e sostenuti nel loro percorso di crescita attraverso programmi preventivi individualizzati ed interventi specifici, con l'obiettivo di ritrovare la forza in sé stessi e negli "altri" per superare situazioni negative senza dover per forza ricorrere alla delinquenza. E' una sfida ardua ma con il corretto impegno da parte degli adolescenti stessi e di chi provvederà ai programmi di prevenzione, la riduzione del comportamento aggressivo sarà sempre più evidente.

## BIBLIOGRAFIA

Adolescenza & Giustizia, (2009). *Centro per la ricerca, la prevenzione e il trattamento dei comportamenti antisociali in età evolutiva*. Milano: Istituto Minotauro.

Archer J., (2004). Sex differences in aggression in real-world settings: A meta-analytic review. *Review of General Psychology*, 8, 291-322.

Asscher J.J., Vugt E.S., Stams G.J.J., Dekovic M., Eichelsheim V.I., Yousfi S., (2011). The relationship between juvenile psychopathic traits, delinquency and (violent) recidivism: a meta-analysis. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 52, 1134-1143.

Ausubel D.P., (1990). *Educational Psychology. A cognitive view*. New York: Holt, Rinehart and Winston Inc.

Bagnasco A., Barbagli M., Cavalli A., (2012). *Corso di sociologia*. Bologna: Il Mulino.

Banham Bridges K.M., (1927). Factors Contributing to Juvenile Delinquency. *Journal of Criminal Law and Criminology*, 3, 531-577.

Bandura A., (1973). *Aggression: A social learning analysis*. New Jersey: Prentice-Hall.

Basilio L., (2002). Minorenne e reato. Cenni storici e realtà attuale. *Imputabilità, minore, età e pena: aspetti giuridici e sociologici*. La Rivista: Pacini Editore.

Battacchi M.W., (1970). *Delinquenza minorile. Psicologia e istituzioni totali*. Milano: Martello.

Baumeister R.F., Leary M.R., (1995). The need to belong: Desire for interpersonal attachments as a fundamental human motivation. *Psychological Bulletin*, 117, 497-529.



Beccaria C., (1764). *Dei delitti e delle pene*. Milano: Feltrinelli, 2004.

Becker H., (1963). *Outsiders*. New York: The Free Press.

Bergseth K.J., Bouffard J.A., (2012). Examining the effectiveness of a restorative justice program for various types of juvenile offenders. *International Journal of Offender Therapy and Comparative Criminology*.

Berkowitz L., (1969). *Roots of Aggression. A Re-examination of the Frustration-aggression Hypothesis*. New York: Atherton, p. 13.

Berkowitz L., (1993). *Aggression: Its causes, consequences, and control*. New York: Mcgraw-Hill Book Company.

Bertacchi I., Giuli C., Muratori P., (2016). *Coping Power nella scuola primaria. Gestire i comportamenti problematici e promuovere le abilità relazionali in classe*. Trento: Erickson.

Biancardo A., (2019). *Criminalità minorile e baby gang*. Rivista Cammino Diritto, 3.

Borduin C.M., Mann B.J., Cone L.T., Henggeler S.W., Fucci B.R., Blaske D.M., Williams R.A., (1995). Multisystemic treatment of serious juvenile offenders: long-term prevention of criminality and violence. *Journal of Consulting and Clinical Psychology* 63 (4), 569-578.

Branch C., (Ed), (1999). *Adolescent gangs: Old issues, new approaches*. New York: Routledge.

Buckley K.E., Winkel R.E., Leary M.R., (2004). Emotional and behavioral responses to interpersonal rejection: Anger, sadness, hurt, and aggression. *Journal of Experimental Social Psychology*, 40, 14-28.

Budd J.C., Sheehan A.E., Freeman M.R., (2017). The secreted neurotrophin Spätzle 3 promotes glial morphogenesis and supports neuronal survival and function. *Genes and development*, 31(20), 2023-2038. <https://doi.org/10.1101/gad.305888.117>.

Buffa E. (2010). Il sistema delle pene per i minorenni. *Minorigiustizia*, 1, p. 22.

Buracchi T., (2004). *Origini ed evoluzione del carcere moderno*. La Rivista: Pacini Editore.

Cairns R.B., Cadwallader T.W., Estell D.B., Neckerman H.J., (1997). Groups to gangs: Developmental and criminological perspectives and relevance for prevention. In Stoff D.M., Maser J.D., Breiling J., (Eds), *Handbook of antisocial behavior*, p. 194-204. New York: Wiley.

Cairns R.B., Cairns B.D., (1994). *Lifelines and risks: Pathways of youth in our time*. New York: Cambridge University Press.

Catalano R.F., Berglund M.L., Ryan J., Lonczak H., Hawkins J.D., (2002). Positive youth development in the United States: Research findings on evaluations of positive youth development programs. *Prevention and Treatment*, 5, 1–132.

Cattaneo C., De Mei B., Giovannelli I., Quarchioni E., Borraccino A., Lemma P., Cavallo F., (2013). *Comunicazione in HBSC-Italia: un intervento sul campo*. Studio HBSC-Italia (Health Behaviour in School-aged Children): rapporto sui dati 2010. Roma: Istituto Superiore di Sanità, p. 98-112.

Cavallo F., Giacchi M., Vieno A., Galeone D., Tomba A., Lamberti A., Nardone P., Andreozzi S., (2010). *Studio HBSC-Italia (Health Behaviour in School-aged Children): rapporto sui dati 2010*. Roma: Istituto Superiore di Sanità.

Cavallo F., Lemma P., Dalmaso P., Berchialla P., Lazzeri G., (2013). *Dallo studio HBSC Internazionale alla metodologia dell'HBSC-Italia 2010*. Studio HBSC-Italia

(Health Behaviour in School-aged Children): rapporto sui dati 2010. Roma: Istituto Superiore di Sanità, p. 6-10.

Charrier L., (2013). *Comportamenti a rischio*. Studio HBSC-Italia (Health Behaviour in School-aged Children): rapporto sui dati 2010. Roma: Istituto Superiore di Sanità, p. 83.

Concas A., (2015). *La criminalità minorile, definizione e caratteri*. Maggioli Editore. Diritto penale.

Cowen E.L., Hightower A.D., Pedro-Carroll J.L., Work W.C., Wyman P.A., Haffey W.G., (1996). School-based prevention for children at risk: The Primary Mental Health Project. Washington, DC: *American Psychological Association*.

Dalmasso P., Berchiolla P., (2013). *Campione in studio*. Studio HBSC-Italia (Health Behaviour in School-aged Children): rapporto sui dati 2010. Roma: Istituto Superiore di Sanità, p. 15-16.

De Leo G., Cuomo M.P., (1983). *La delinquenza minorile come rappresentazione sociale*. Padova: Marsilio, p. 67-68.

De Leo G., (1998). *La devianza minorile. Il dibattito teorico, le ricerche, i nuovi modelli di trattamento*. Roma: Carocci, p. 249-264.

De Luigi N., (2007). *I confini mobili della giovinezza. Esperienze, orientamenti e strategie giovanili nelle società locali*. Milano: FrancoAngeli, p. 65-71.

Dipartimento della Giustizia Minorile, (2015). *La giustizia minorile in Italia*. Ministero della Giustizia.

Dishion T.J., French D.C., Patterson G.R., (1995). The development and ecology of antisocial behavior. In Cicchetti D., Cohen D.J., (Ed.), *Developmental psychopathology* Vol. 2, p. 421–471. New York: Wiley.

Dölitzsch C., Schmid M., Keller F., Ferget J.M., (2016). Professional caregiver's knowledge of self-reported delinquency in an adolescent sample in Swiss youth welfare and juvenile justice institutions. *International Journal of Law and Psychiatry*, 47, 10-7.

Dollard J., Miller N.E., Doob L., Mowrer O.H., Sears R.R., (1939). *Frustration and aggression*. New Haven, CT, US: Yale University Press Frustration and aggression.

Durkheim E., (1893). *De la division du travail social*. Alcan Paris, trad. it. *La divisione del lavoro sociale*, Comunità, Milano, 1971.

Eagly A.H., Wood W., Johannesen-Schmidt M.C., (2004). Social role theory of sex differences and similarities: Implications for the partner preferences of women and men. In A. H. Eagly, A. E. Beall, R. J. Sternberg (Eds.), *The psychology of gender*, New York: Guilford Press, p. 269-295.

Eysenck H.J., Eysenck S.B.G., (1975). *Manual of the Eysenck Personality Questionnaire*. San Diego, CA: EDITS.

Faraone S., Asherson P., Banaschewski T., Biederman J., Buitelaar J.K., Ramos-Quiroga J.A., Rohde L.A., Tannock R., Franke B., (2015). Attention-deficit/hyperactivity disorder. *Nature Reviews Disease Primers*, 1, 15020. <https://doi.org/10.1038/nrdp.2015.20>.

Finckenauer J.O., (1982). *Scared straight and the panacea phenomenon*. Prentice-Hall, Englewood Cliffs.

Forgatch M.S., Patterson G.R., (2010). *Parent Management Training—Oregon Model: An intervention for antisocial behavior in children and adolescents*. In Weisz J.R., Kazdin A.E., (Ed.), *Evidence-based psychotherapies for children and adolescents* (p. 159–177). The Guilford Press.

Forster M., Livheim F., (2009). *Comet: for parents of adolescents aged 12–18. Manual for group leaders*. Unit of Research and Development. The City of Stockholm's

Executive Office, Sweden.

Freud S., 1929, trad. it. 1978. *Il disagio della civiltà* Volume X. Torino: Boringhieri.

Frijda N., (1986). *The emotions*. New York: Cambridge University Press.

Garbarino J., (1999). *Lost boys: Why our sons turn violent and how we can save them*. San Francisco: Jossey-Bass.

Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia (1930). *Approvazione del testo definitivo del Codice di Procedura Penale*. Roma: Istituto poligrafo dello Stato, n. 1399.

Greenberg M.T., Domitrovich C., Bumbarger B., (2001). The prevention of mental disorders in school-aged children: Current state of the field. *Prevention and Treatment*, 4, 1–59.

Greenwood P.W., (2008). *Prevention and Intervention Programs for Juvenile Offenders*. The Future of children: David and Lucile Packard Foundation, 18(2), 185-210. <https://doi.org/10.1353/foc.0.0018>.

Hawkins J., D., (1995). Controlling crime before it happens: Risk-focused Prevention. *National Institute of Justice Journal: Violence by Young People*, p. 10.

Heath E., (1992). *Delinquency and Criminal Behavior*. New York: Chelsea House Publishers.

Henggeler S.W., Sheidow A.J., (2012). Empirically supported family-based treatments for conduct disorder and delinquency in adolescents. *Journal of Marital and Family Therapy* 38 (1), 30-58.

Hightower A.D., Cowen E.L., Spinell A.P., Lotyczewski B.S., Guare J.C., Rohrbeck C.A., (1987). The Child Rating Scale: The development and psychometric refinement of

a socio-emotional self-rating scale for young school children. *School Psychology Review*, 16, 239–255.

Hightower A.D., Work W.C., Cowen E.L., Lotyczewski B.S., Spinell A.P., Guare J.C., (1986). The Teacher-Child Rating Scale: A brief objective measure of elementary children's school problem behavior and competencies. *School Psychology Review*, 15, 393–409.

Izzo D., (1956). Da Filippo Franci alla Riforma Doria. *Rassegna di studi penitenziari* 4 (3), 289-332.

Jalling C., Bodin M., Romelsjö A., Kallmen H., Durbeej N., Tengström A., (2016). Parent Programs for Reducing Adolescent's Antisocial Behavior and Substance Use: A Randomized Controlled Trial. *Journal of Child and Family Studies* 25, 811–826. <https://doi.org/10.1007/s10826-015-0263-y>.

Kaufmann D.R., Wyman P.A., Forbes-Jones E.L., Barry J., (2007). Prosocial involvement and antisocial peer affiliations as predictors of behavior problems in urban adolescents: Main effects and moderating effects. *Journal of Community Psychology*, 35 (4), 417-434. <https://doi.org/10.1002/jcop.20156>.

Kumpfer K.L., Alvarado R., Whiteside H.O., (2003). Family-based interventions for substance use and misuse prevention. *Substance Use and Misuse*, 38 (11–13), 1759–1787.

Kumpfer K.L., Molgaard V., Spoth R., (1996). The strengthening families program for the prevention of delinquency and drug use. In Peters R.D., McCahon R.J., (Ed.), *Preventing childhood disorders, substance abuse and delinquency* (p. 241–267). Thousand Oaks, CA: Sage Publications Inc.

Kumpfer K.L., Turner C.W., (1990). The social ecology model of adolescent substance abuse: implications for prevention. *International Journal of the Addictions*, 25 (4A),

435–463.

Larsson J., Marmborg S., Nordberg A., (2009). *ParentSteps Manual*. Stockholm Prevents Alcohol and Drug Problems (STAD). Stockholm County Council, Sweden.

Leary M.R., (2005). Varieties of interpersonal rejection. In Williams K.D., Forgas J.P., Hippel W.V., (Eds.), *The social outcast: Ostracism, social exclusion, rejection, and bullying*. New York: Psychology Press.

Leary M.R., Twenge J.M., Quinlivan E., (2006). Interpersonal Rejection as a Determinant of Anger and Aggression. *Personality and Social Psychology Review*, Vol. 10, No. 2, 111-132.

Leenarts L.E.W., Dölitzsch C., Pérez T., Schmeck K., Fegert J.M., Schmid M., (2017). The relationships between gender, psychopathic traits and self-reported delinquency: a comparison between a general population sample and a high-risk sample for juvenile delinquency. *Child and Adolescent Psychiatry and Mental Health*, Vol. 11, 64.

Lemert E., (1967). The concept of secondary deviation. *Human deviance, social problems, and social control*. Englewood Cliffs, New Jersey: Prentice Hall, p. 40-60.

Leonardi M., (2012). *Le cause e i processi della devianza minorile*. In Pennisi A., (Ed.), *La giustizia penale minorile. Formazione, devianza, diritto e processo*, Vol. 2, Milano: Giuffrè.

Lewin K., Lippitt R., White R.K., (1939). Patterns of aggressive behavior in experimentally created social climates. *Journal of Social Psychology*, 10:2, p. 271.

Lindberg N., Laajasalo T., Holi M., Putkonen H., Weizmann-Henelius G., Hakkanen-Nyholm H., (2009). Psychopathic traits and offender characteristics: a nationwide consecutive sample of homicidal male adolescents. *Psychiatry*, 9, 11.

Lochman J.E., Wells K., Lenhart L.A., (2012). Il Coping Power Program. Programma per il controllo di rabbia e aggressività in bambini e adolescenti. Edizione italiana a cura di Muratori P., Polidori L., Ruglioni L., Manfredi A., e Milone A. Trento: Erickson.

Lochman J.E., Lenhart L.A., (1993). Anger coping intervention for aggressive children: Conceptual models and outcome effects. *Clinical Psychology Review*, 13, 785-805.

Lombroso C., (1897). *L'uomo delinquente*. Torino: Bompiani.

Lorenz K., (1962), trad. it. 2015. *L'aggressività. Il cosiddetto male*. Milano: Il Saggiatore.

Lusenti C., Marzocchi T., (2013). *Promozione del benessere e la prevenzione del rischio in adolescenza: Progetto Adolescenza*. Bologna: Centro stampa della Regione Emilia-Romagna, p. 21.

Mahoney J.L., (2000). School extracurricular activity participation as a moderator in the development of antisocial patterns. *Child Development*, 71, 502–516.

Masten A.S., Cicchetti D., (2010). Developmental cascades. *Development and Psychopathology*, 22, 491-495. <https://doi.org/10.1017/S0954579400005812>.

May J., Osmond K., Billick S., (2014). Juvenile Delinquency Treatment and Prevention: a literature review. *Psychiatric Quarterly*, 85, 295-301.

Melossi D., Pavarini M., (1979). *Carcere e Fabbrica. Alle origini del sistema penitenziario*. Bologna: Il Mulino.

Melossi D., (2002). *Stato, controllo sociale, devianza: teorie criminologiche e società tra Europa e Stati Uniti*. Milano: Mondadori, p. 24.

Milani L., (1995). *Devianza minorile. Interazione tra giustizia e problematiche educative*. Milano: Vita e Pensiero, p. 140, 164 e 182.



Miller P.A., Eisenberg N., (1988). The relation of empathy to aggressive and externalizing/antisocial behavior. *Psychological bulletin*, 103(3), 324.

Milgram S., (1974), trad. it. 2007. *Obbedienza all'autorità: uno sguardo sperimentale*. Milano: Einaudi.

Montanari S., Occulto M.A., De Biase D., (2001). *La giustizia penale minorile: cenni storici e riflessioni propositive*. Editoria La Rassegna, n. 3.

Moro A.C., (2002). *Minori in situazione di disagio*. Cittadini invisibili, Vol. 4, Milano: Feltrinelli, p. 54.

Mrazek P.J., Haggerty R.J., (1994). *Reducing risk for mental disorders: Frontiers for preventive intervention research*. Washington DC: National Academy Press.

Muratori P., Polidori L., Lambruschi F., Lenzi F., Manfredi A., Ruglioni L., Lochman J.E., Milone A. (2013). Un modello di trattamento in setting di gruppo per i Disturbi da Comportamento Dirompente in età evolutiva: Il Pisa Coping Power Program. *In Psicologia Clinica dello Sviluppo*, vol. 17, p. 411-428.

Neppi M.G., (1977). Istituzioni penitenziarie e società civile. *La costruzione sociale della devianza*. Bologna: Mulino, p. 278.

Nussbaum A.M., (2013). *L'esame diagnostico con il DSM-5*. Milano: Cortina, p. 134.

Office of the Surgeon General (US), National Center for Injury Prevention and Control (US), National Institute of Mental Health (US), Center for Mental Health Services (US), (2001). *Youth Violence: A Report of the Surgeon General*. Rockville (MD). <https://www.ncbi.nlm.nih.gov/books/NBK44294/>.

Osher D.M., Quinn M.M., Poirer J.M., Rutherford R.B., (2003). Deconstructing the pipeline: using efficacy, effectiveness, and cost-benefit data to reduce minority youth incarceration. *New Directions for Youth Development* 99, 91-120.

Oshukova S., Kaltiala-Heino R., Miettunen J., Marttila R., Tani P., Aronen E.T., Marttunen M., Kaivosoja M., Lindberg N., (2016). The relationship between self-rated psychopathic traits and psychopathology in a sample of Finnish community youth: exploration of gender differences. *Journal of Child and Adolescent Psychiatry*, 4, 7.

Palmonari A., (2011). *Psicologia dell'adolescenza*. Bologna: Il Mulino.

Patterson G.R., DeBaryshe B.D., Ramsey E., (1989). A developmental perspective on antisocial behavior. *American Psychologist*, 44(2), 329–335. <https://doi.org/10.1037/0003-066X.44.2.329>.

Penney S.R., Moretti M.M., (2007). The relation of psychopathy to concurrent aggression and antisocial behavior in high-risk adolescent girls and boys. *Behavioral Sciences and Law*, 25, 21-41.

Petrosino A., Petrosino C., Hollis-Peel M., Lavenberg J., (2014). Scared Straight Programs. In: Bruinsma G., Weisburd D., (Ed.), *Encyclopedia of Criminology and Criminal Justice*. Springer, New York.

Petrosino A., Turpin C., Buehler J., (2009). Scared Straight' and other juvenile awareness programs for preventing juvenile delinquency. *Cochrane Database of Systematic Reviews* 2: CD002796.

Piccininno D., (2019). Studi sull'aggressività: verso una risposta eziologica (?) e prospettive future di modifica normativa dell'irrelevanza penale degli stati emotivi e passionali. *Neuroscienze forensi, Rivista Penale*, p. 1.

Pitch T., (1989). *Responsabilità limitate*. Milano: Feltrinelli, p. 122-123.

Plutchik R., (1996). *Psicologia e biologia delle emozioni*. Torino: Boringhieri, p. 334.

Ponti G.L., (1980). *Compendio di criminologia*. Milano: Raffaello Cortina, p. 108.

Reicher S.D., Haslam S.A., (2006). Ripensare la psicologia della tirannia: La BBC Prison Study. *British Journal of Social Psychology*, 45, 1-40.

Richardson D.S., (2005). The Myth of Female Passivity: Thirty years of revelations about female aggression. *Psychology of Women Quarterly*, 29 (3), 238-247. <https://doi.org/10.1111/j.1471-6402.2005.00218.x>.

Richardson G.E., Neiger B.L., Jensen S., Kumpfer K.L., (1990). The resiliency model. *Health Education*, 21(6), 33–39.

Rivara F.P., (2002). Understanding and preventing violence in children and adolescents. *Archives of Pediatrics and Adolescent Medicine*, 156, 746-747.

Rugi C., (2000). La nascita e l'evoluzione della giustizia minorile. La de-carcerazione minorile. Rivista l'Altro Diritto.

Rusche G., Kirchheimer O., (1978). *Pena e struttura sociale*. Bologna: Il Mulino.

Schweinhart L.J., Montie J., Xiang Z., Barnett W.S., Belfield C.R., Nores M., (2005). The high/scope perry preschool study through age 40 summary, conclusions, and frequently asked questions. *High/Scope Educational Research Foundation*, p. 194-215.

Scramaglia R., (Ed.), (2014). Il suicidio. Studio di sociologia (2° ed.), Milano: Rizzoli.

Simons I., Mulder E., Breuk R., Mos K., Rigter H., Domburgh L.V., (2017). A program of family-centered care for adolescents in short-term stay groups of juvenile justice institutions. *Child and Adolescent Psychiatry and Mental Health*, Vol. 11, 61.

Sigmarsdóttir M., Thorlaciús Ö., Guðmundsdóttir E.V., De Garmo D.S., (2015). Treatment Effectiveness of PMTO for Children's Behavior Problems in Iceland: *Child Outcomes in a Nationwide Randomized Controlled Trial: Family Process*, 54 (3), 498-517. <http://dx.doi.org/10.1111/famp.12109>.

Snyder J., Schrepferman L., McEachern A., Barner S., Johnson K., Provines J., (2008). Peer deviancy training and peer coercion: Dual processes associated with early-onset conduct problems. *Child Development*, 79, 252-268.

Spatuzzi A.L., (2005). Aggressività: sintesi dei contributi sviluppati dalla psicologia. *Ricerche e contributi*.

Tessitore G., (2002). *L'utopia penitenziaria borbonica*. Milano: FrancoAngeli, p. 22.

Thornberry T.P., Lizotte A.J., Krohn M.D., Smith C.A., Porter P.K., (2003). Causes and consequences of delinquency: Findings from the Rochester Youth Development Study. In Thornberry T.P., Krohn M.D., (Ed.), *Taking stock of delinquency: An overview of findings from contemporary longitudinal studies*, p. 11-46, New York: Kluwer Academic/Plenum Publishers.

Tighe A., Pistrang N., Casdagli L., Baruch G., Butler S., (2012). Multisystemic Therapy for young offenders: families' experiences of therapeutic processes and outcomes. *Journal of Family Psychology*, 26 (2), 187-197.

Tolan P.H., Guerra N.G., (1994). *What works in reducing adolescent violence: An empirical review of the field*. Monograph prepared for the Center for the Study and Prevention of Youth Violence. Università di Colorado.

Twenge J.M., Stucke T.S., Baumeister R.F., Tice D.M., (2001). If you can't join them, beat them: Effects of Social Exclusion on Aggressive Behavior. *Journal of Personality and Social Psychology*, Vol. 81 (6), 1058-1069.

Unger J.B., Sussman S., Dent C.W., (2003). Interpersonal conflict tactics and substance use among high-risk adolescents. *Addictive Behavior*, 28(5), 979-987. [https://doi.org/10.1016/s0306-4603\(01\)00290-8](https://doi.org/10.1016/s0306-4603(01)00290-8).

Wang T., Sha H.M., (2018). The influence of Social Rejection on Cognitive Control. *Psychology*, 9, 1707-1719.

Woolfenden S., Williams K., Peat J., (2002). Family and parenting interventions for conduct disorder and delinquency: A meta-analysis of randomised controlled trials. *Archives of disease in childhood*, 86 (4), 251-6. <https://doi.org/10.1136/adc.86.4.251>.

Yoshikawa H., (1995). Long-term effects of early childhood programs on social outcomes and delinquency. *The Future of Children*, 5 (3), 51-75.

Zimbardo P. G., Ebbesen E. B., (1970). Experimental modification of the relationship between effort, attitude, and behavior. *Journal of Personality and Social Psychology*, 16 (2), 207-213. <https://doi.org/10.1037/h0029833>.

## SITOGRAFIA

“L’aggressività” dal sito Treccani.it  
<<http://www.treccani.it/enciclopedia/aggressivita/>> (visitato il 5 marzo, 2020).

“Psicologia del bene e del male: chi sono i buoni e chi i cattivi?” dal sito Lastampa.it  
<<https://www.lastampa.it/scienza/2010/07/28/news/psicologia-del-bene-e-del-male-br-chi-sono-i-buoni-e-chi-i-cattivi-1.37007761>> (visitato il 6 marzo, 2020).

“Juvenile justice initiative” dal sito NYC.gov.  
[http://www.nyc.gov/html/acs/downloadsproviders\\_newsletter/2012Jan25/slides/JJI\\_Presentation.pdf](http://www.nyc.gov/html/acs/downloadsproviders_newsletter/2012Jan25/slides/JJI_Presentation.pdf)> (visitato il 24 maggio, 2020).

“Carceri minorili, l’istruzione e le attività culturali affinché la detenzione sia davvero riabilitativa” dal sito Repubblica.it  
<[https://www.repubblica.it/solidarieta/dirittumani/2017/11/21/news/carceri\\_minorili\\_istruzione\\_e\\_attivita\\_culturali\\_affinche\\_la\\_detenzione\\_sia\\_davvero\\_riabilitativa-181692343/?refresh\\_ce](https://www.repubblica.it/solidarieta/dirittumani/2017/11/21/news/carceri_minorili_istruzione_e_attivita_culturali_affinche_la_detenzione_sia_davvero_riabilitativa-181692343/?refresh_ce)> (visitato il 24 maggio, 2020).

“La prevenzione” dal sito Treccani.it  
<<http://www.treccani.it/vocabolario/prevenzione/>> (visitato il 24 maggio, 2020).

“Figli aggressivi: la colpa è dei genitori?” dal sito AdoleScienza.it  
<<https://www.adolescienza.it/aggressivita-devianza/figli-aggressivi-la-colpa-e-dei-genitori/>> (visitato il 24 maggio, 2020).

“La prevenzione dei disagi adolescenziali” dal sito Ilariaortolani.it  
<<http://www.ilariaortolani.it/site/index.php/prevenzione-e-adolescenti/>> (visitato il 24 maggio, 2020).

“Progetto per la prevenzione del disagio adolescenziale e Progetto una rete per prevenire” dal sito Ilariaortolani.it  
<<http://www.ilariaortolani.it/site/index.php/progetto-prevenzione-disagi-adolescenziale-e-progetto-una-rete-per-prevenire/>> (visitato il 24 maggio, 2020).

“La riforma della giustizia minorile e la soppressione del Tribunale per i minorenni” dal sito Diritto.it  
<<https://www.diritto.it/la-riforma-della-giustizia-minorile-e-la-soppressione-del-tribunale-per-i-minorenni/>> (visitato il 10 giugno, 2020).

“La faida” dal sito Treccani.it  
<<http://www.treccani.it/vocabolario/faida/>> (visitato il 10 giugno, 2020).

“Il Feudalesimo nell’Enciclopedia dei ragazzi” dal sito Treccani.it  
<[http://www.treccani.it/enciclopedia/feudalesimo\\_\(Enciclopedia-dei-ragazzi\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/feudalesimo_(Enciclopedia-dei-ragazzi)/)> (visitato il 10 giugno, 2020).

“La giustizia minorile in Italia” dal sito Ristretti.it.  
<<http://www.ristretti.it/areestudio/minorile/inchieste/viale2.htm>> (visitato il 12 giugno, 2020).

“Flussi di utenza dei Servizi della Giustizia Minorile” dal sito Ristretti.it  
<<http://www.ristretti.it/areestudio/minorile/inchieste/viale.htm>> (visitato il 12 giugno, 2020).

“Minorenni e giovani adulti in carico ai Servizi Minorili. Analisi statistica dei dati.” dal sito Giustizia.it  
<[https://www.giustizia.it/resources/cms/documents/Analisi\\_Servizi\\_minorili\\_15.06.2020.pdf](https://www.giustizia.it/resources/cms/documents/Analisi_Servizi_minorili_15.06.2020.pdf)> (visitato il 12 giugno, 2020).

“Guardiamo oltre. Quarto rapporto di Antigone sugli Istituti Penali per Minori” dal sito Ragazzidentro.it

<[http://www.ragazzidentro.it/wp-content/uploads/Guardiamo\\_oltre.pdf](http://www.ragazzidentro.it/wp-content/uploads/Guardiamo_oltre.pdf)> (visitato il 12 giugno, 2020).

“Guarire i ciliegi. Quinto rapporto di Antigone sugli Istituti Penali per Minorenni” dal sito Antigone.it

<<https://www.antigone.it/upload2/uploads/docs/Guarireiciliegistampa.pdf>> (visitato il 4 luglio, 2020).

“Violenza e aggressività in aumento tra i giovani?” dal sito Psiconline.it

<<https://www.psiconline.it/articoli/editoriale/violenza-e-aggressivit-in-aumento-tra-i-giovani.html>> (visitato il 6 luglio, 2020).

“Coronavirus. Come gestire il mondo dei figli adolescenti, fra rabbia, isolamento e scuola a distanza. Le riflessioni di Anna Campiotti Marazza” dal sito Difesapopolo.it

<<https://www.difesapopolo.it/Media/OpenMagazine/Il-giornale-della-settimana/ARTICOLI-IN-ARRIVO/Coronavirus.-Come-gestire-il-mondo-dei-figli-adolescenti-fra-rabbia-isolamento-e-scuola-a-distanza.-Le-riflessioni-di-Anna-Campiotti-Marazza-psicologa>> (visitato il 6 luglio, 2020).

“I risultati dell’indagine on-line: la scuola virtuale, realizzata da Laboratorio Adolescenza” dal sito Laboratorioadolescenza.org

<[http://www.laboratorioadolescenza.org/res/site144680/res1562233\\_Risultati-indagine\\_-La-scuola-virtuale\\_.pdf](http://www.laboratorioadolescenza.org/res/site144680/res1562233_Risultati-indagine_-La-scuola-virtuale_.pdf)> (visitato il 6 luglio, 2020).

“E se il Coronavirus per gli adolescenti fosse anche un allenamento alla vita?” dal sito Vita.it

<<http://www.vita.it/it/article/2020/04/01/e-se-il-coronavirus-per-gli-adolescenti-fosse-anche-un-allenamento-all/154802/>> (visitato il 6 luglio, 2020).



